

TAB. III - Stato di San Paolo - Municipi con più di 1.000 abitanti di nazionalità italiana

Municipi	Popolazione presente	Stranieri	Italiani	Italiani per 100	
				Abitanti	Stranieri
1) San Paolo	1.326.261	285.469	73.949	5.58	25.90
2) Campinas	129.940	11.009	5.384	4.14	48.91
3) Santo André	89.874	17.000	5.121	5.70	30.12
4) Ribeirão Preto	79.783	7.823	3.777	4.73	48.28
5) Jundiaí	58.203	5.026	2.941	5.05	58.52
6) Araraquara	67.724	7.002	2.884	4.17	40.33
7) Piracicaba	76.416	4.632	2.612	3.42	56.39
8) São Carlos	48.609	4.415	2.467	5.08	55.88
9) Rio Preto	74.359	6.152	2.326	3.13	37.81
10) Santos	165.568	35.553	2.271	1.37	6.39
11) Jaú	44.178	4.594	2.258	5.11	49.15
12) Taquaritinga	32.897	3.933	2.080	6.32	52.89
13) Jaboticabal	40.296	4.214	1.823	4.52	43.26
14) Rio Claro	47.287	3.165	1.803	3.81	56.97
15) Birigui	42.912	5.311	1.734	4.04	32.65
16) Catanduva	40.769	4.271	1.714	4.20	40.13
17) Monte Aprazível	90.736	4.757	1.714	1.89	36.03
18) Mirassol	50.722	4.596	1.702	3.36	37.03
19) Presidente Prudente	75.806	8.608	1.532	2.02	17.80
20) São Manuel	30.375	2.647	1.516	4.99	57.27
21) Olimpia	50.697	3.700	1.486	2.93	40.16
22) Botucatu	38.881	2.913	1.446	3.72	49.64
23) Marília	81.064	14.540	1.415	1.75	9,73
24) Pirajuí	65.511	5.007	1.388	2.12	27.72
25) Limeira	44.807	2.118	1.331	2.97	62.84
26) Amparo	35.239	1.729	1.308	3.71	75.65
27) Itápolis	27.410	1.891	1.287	4.70	68.06
28) Matão	22.907	2.200	1.254	5.47	57.00
29) Sorocaba	70.299	6.233	1.247	1.77	20.01
30) Bariri	24.967	2.016	1.224	4.90	60.71
31) Novo Horizonte	42.436	3.512	1.179	2.78	33.57
32) Mogi Mirim	40.625	1.866	1.169	2.88	62.65
33) Bauru	55.472	5.699	1.120	2.02	19.65
34) São José do Rio Pardo	34.096	1.961	1.051	3.08	53.60
35) Pinhal	32.717	1.433	1.049	3.21	73.20
36) França	55.760	2.587	1.047	1.88	40.47
37) Bragança	52.773	1.666	1.018	1.93	61.10
Totale dei 37 Municipi	3.388.376	491.218	142.567	4.21	29.02
Totale dello Stato	7.189.493	762.802	213.138	2.96	27.94

Dalla "Relazione generale 1949," alla "Relazione generale 1950,"

Ferdinando di Fenizio

Questo studio nacque come critica recensione alla « Relazione generale - 1949 ».

S'osservò giustamente tuttavia ch'essa avrebbe potuto essere più vantaggiosa; avesse accolto qualche suggerimento ad ottenere una « Relazione generale - 1950 » migliore della precedente. La ricerca fu pertanto ripresa, approfondita e condusse a quest'articolo. Il cui disegno e le cui particolari proposte vanno giudicate non perdendo di vista la circoscritta finalità dianzi citata, come il titolo, del resto, suggerisce.

Quest'articolo fu presentato e pubblicamente letto nella seduta del 5 luglio '50 del Comitato Italiano per lo studio del reddito e della ricchezza. Traendo profitto da quelle discussioni, e dai consigli pervenuti in seguito, s'ottenne la seguente più ampia lezione.

L'A. desidera ringraziare vivamente colleghi ed amici che gli furono prodighi d'informazioni e di consigli.

1. — In osservanza a quanto dispone la legge del 21 agosto 1949, n. 639, il Ministro del Tesoro ha quest'anno presentato alla Camera dei Deputati, nel gennaio 1950, una « Relazione generale sulla situazione economica del Paese » (1). Si leggono fra l'altro in questo documento le seguenti frasi: « le attuali rilevazioni statistiche ufficiali, non predisposte ai fini della costruzione del bilancio economico, nel senso del termine, non hanno permesso di accertare, con rigore scientifico, tutti gli elementi desiderabili. Si cercherà di superare in futuro queste deficienze » (2).

D'altro lato nella relazione del governatore della Banca d'Italia all'adunanza generale ordinaria dei partecipanti, tenuta a Roma il

(1) G. PELLA: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, presentata dal ministro del Tesoro on. Pella il 30 gennaio 1950, Camera dei deputati, documento IX, n. 1.

(2) G. PELLA: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, op. cit., pag. 3.

31 maggio 1950, si dice che questa « Relazione generale » è destinata a « divenire, col tempo, il libro dei conti dell'attività economica della Nazione ». E si aggiunge poco dopo: « la necessità, alla quale s'informa questo nuovo libro della contabilità nazionale, di disporre, ai fini di una consapevole direzione dell'economia, di una vasta ed accurata informazione dei fatti, in nessun luogo forse si avverte in modo altrettanto vivo quanto nell'Istituto di emissione » (1).

In appresso, avvalendoci dell'esperienza compiuta dal nostro Paese con la redazione della prima « Relazione generale sulla situazione economica del Paese » (che ricorderemo in futuro servendoci dell'abbreviata espressione « Relazione generale - 1949 ») cercheremo di discutere quali modificazioni dovrebbe subire un tal documento, per accogliere il bilancio economico della nazione. Correttamente dunque questa relazione s'intitola: « Dalla Relazione generale - 1949 alla Relazione generale - 1950 ».

La nostra esposizione toccherà i seguenti argomenti: natura e caratteristiche del bilancio economico nazionale; idoneità della legge Ruini-Paratore a promuovere una relazione comprendente un tal bilancio; disegno schematico della « Relazione generale - 1950 »; discussione su talune partite riguardanti il lato destro del bilancio.

Natura e caratteristiche del bilancio economico nazionale.

2. — *Introduzione.* - Come ha già chiarito in questa sede, qualche tempo fa, il Guidotti (2), il *bilancio economico nazionale* può essere frutto di una ben congegnata contabilità sociale (3); oppure può es-

(1) BANCA D'ITALIA: *Relazione del governatore all'adunanza generale ordinaria dei partecipanti*, 1950, pag. 221.

(2) S. GUIDOTTI: *Sui procedimenti di contabilità nazionale* (Social Accounting), VII riunione del Comitato Italiano per lo studio del Reddito e della Ricchezza, in « Rivista di Politica economica », maggio 1950, pag. 588 e seg.

(3) Il Colm preferisce all'espressione « contabilità sociale » l'espressione « contabilità nazionale » adducendo che la parola « sociale », può intendersi nel senso si desidera misurare taluni aspetti delle transazioni economiche, dal punto di vista del benessere collettivo; generando così diffidenze ingiustificate. L'osservazione merita di essere tenuta presente specialmente da noi; dove parole mal scelte sogliono destare giudizi affrettati, mossi più dal sentimento che dalla ragione.

G. COLM: *Experiences in the use of Social Accounting in Public Policy in the United States*. Memoria presentata alla Conferenza dell'International Association for Research in Income and Wealth, Cambridge, 27 agosto - 3 settembre 1949, pag. 2.

sere redatto indipendentemente dalla stessa, quale risultato di ricerche particolari sul reddito nazionale. Esso non è altro che il « conto economico generale dell'economia nazionale ». Reca all'attivo il reddito nazionale lordo (o netto) ottenuto in un determinato tratto di tempo. Al passivo la complessiva spesa nazionale lorda (o netta). Queste due grandezze, reddito nazionale lordo (o netto) e spesa nazionale lorda (o netta) sono eguali, in quanto in definitiva non considerano che lo stesso flusso di beni e servizi, da due differenti punti di vista.

I due lati quindi del bilancio economico nazionale si chiudono con la stessa cifra.

Ma, se il giungere alla valutazione del prodotto nazionale lordo (detto anche, impropriamente, reddito nazionale lordo) o del reddito nazionale netto, nonché della spesa nazionale lorda o netta è fine comune per tutti i bilanci economici, le partite che gli stessi accolgono hanno varietà assai grande. E la scelta delle varie voci, come del resto il loro numero, dipende da parecchi elementi: a) dai progressi realizzati nel campo della teoria economica, che porta ad una moltiplicazione dei concetti e dei tentativi per dare ad essi, non di rado, un contenuto quantitativo; b) dalle disponibilità di fonti statistiche che -- nei vari casi -- possono permettere, a lor riguardo, attendibili valutazioni; c) dalla maggiore o minore facilità di stendere, sempre voce per voce, ragionevoli previsioni. In seguito si valuterà appieno il fondamento di quest'ultima esigenza.

Allorchè, dunque, si dice « bilancio economico nazionale » non ci si riferisce affatto ad un documento per così dire « unificato », da tutti accettato, cioè, nelle sue voci analitiche e sintetiche. Ma invece ad un documento che si presenta in Gran Bretagna, agli Stati Uniti, in Olanda, in Norvegia, in Isvezia e via elencando, con diverse caratteristiche. Conviene pertanto esaminare di volo, ed in certo modo dall'esterno, almeno il bilancio economico inglese e quello americano, per poter giudicare dei tentativi di redazione del bilancio economico italiano accolti nel *Country Study*, nella relazione della Banca d'Italia 1949, ecc.

3. — *Il bilancio economico inglese.* - Per procedere rapidamente, esaminiamo in primo luogo il bilancio economico nazionale che è accolto nel « libro bianco inglese » pubblicato nell'aprile di questo anno (1). L'esperienza inglese, in tema di bilancio economico e di con-

(1) *White Paper on the National Income*, Londra, His Majesty's Stationary Office, 1950, Cmd. 7933.

tabilità nazionale, merita infatti, come è noto, qualche particolare attenzione. E' risaputo che questi conti nazionali nacquero per l'appunto in Gran Bretagna; e furono redatti fin dal 1941 allo scopo, invero importantissimo per l'economia inglese, di permettere una grossolana valutazione della pressione inflazionistica, generata dallo sforzo bellico, suggerendo implicitamente provvedimenti per « asciugare il latte versato », come ebbe a dire recentemente il Robertson.

Nell'ultimo decennio, questa contabilità nazionale si è naturalmente perfezionata sempre più. E pertanto il bilancio economico inglese può a buon diritto considerarsi come il prospetto terminale di una contabilità nazionale complicata; che in certo modo fa scuola a sé, intitolandosi, come è noto, allo Stone; ed è condotta innanzi dal *Central Statistical Office*, in collaborazione con gli uffici appartenenti ai vari ministeri.

Il bilancio economico nazionale si presenta, in Gran Bretagna, come appare dal seguente prospetto.

Entrata 1949		Spesa 1949	
Produzione lorda al costo dei fattori di:		Redditi ed imputazioni per deprezzamenti derivanti da:	
Beni e servizi prodotti da:		Produzione e commercio correnti:	
Agricoltura	591	Salari	3.904
Industrie manifatturiere, minerarie, edilizie e d'impresedi pubblico servizio	5.850	Stipendi	1.755
Trasporti, distribuzione, servizi di professioni liberali ecc.	3.034	Altri redditi e deprezzamenti	3.816
Ammontare lordo dell'affitto degli edifici	375	Totale	9.475
Totale merci e servizi prodotti dalle imprese	9.850	Servizi all'autorità pubblica:	
Servizi resi dalle pubbliche autorità	1.130	Salari	280
Servizi domestici resi alle famiglie	96	Stipendi	495
Prodotto nazionale lordo con fattori di costo	11.076	Corresponsioni alle Forze Armate	245
Rivalutazione delle scorte	75	Deprezzamenti	110
Reddito netto dall'estero	50	Totale	1.130
Totale generale	11.201	Servizi alle famiglie:	
		Redditi lordi di case affittate	375
		Salari dei lavoratori domestici	96
		Ecceденza d'inventario	75
		Reddito netto dall'estero	50
		Reddito totale compreso il deprezzamento	11.201

Bilancio economico inglese (1949)

Prodotto nazionale lordo (milioni di Lg.)

Entrata 1949		Spesa 1949	
Salari	4.280	Spesa nazionale lorda ai prezzi di mercato:	
Stipendi	2.250	Consumo dei cittadini	8.402
Corresponsioni alle Forze Armate	245	Spesa corrente delle pubbliche autorità:	
Redditi delle diverse imprese agricole	283	Governo centrale	1.492
Redditi professionali	172	Autorità locale	519
Profitti commerciali e di partecipazione	745	Fondi di assicurazione nazionale	26
Rendite, dividendi ed interessi distribuiti a singole persone	1.465	Totale	2.037
Redditi trasferiti	726	Formazione lorda di capitale nazionale:	
Reddito personale prima delle imposte	10.166	Capitale fisso	2.160
Reddito lordo delle pubbliche autorità da proprietà	148	Incremento nelle quantità delle scorte	150
Meno debiti d'interesse corrisposti alle pubbliche autorità	591	Incremento nel costo di sostituzione delle scorte	75
Meno trasferimenti a singole persone da pubbliche autorità	726	Incremento negli investimenti effettuati all'estero	80
Stanziamenti per imposte su profitti non distribuiti	699	Investimenti esteri effettuati da società petrolifere	80
Aggiunte alle riserve di società e di pubbliche intraprese	530	Totale	2.465
Reddito nazionale	10.226	Investimenti netti all'estero	70
Stanziamenti per deprezzamenti	975	Totale spesa nazionale al valore di mercato corrente	12.834
Reddito nazionale lordo	11.201	Più sussidi pagati alle pubbliche autorità	550
		Meno imposte indirette pagate alle pubbliche autorità	2.183
		Spesa nazionale lorda considerata le imposte indirette ed i sussidi	11.201

Come appare a prima vista, le voci accolte nella colonna di destra del primo prospetto riguardano lo stesso fenomeno economico (distribuzione del reddito ai fattori della produzione) considerati nella colonna di sinistra del secondo prospetto. Ciò appare del resto dall'identità della cifra registrata sotto la voce « Corresponsioni alle forze armate ». Ma si vede pure subito che la voce « salari » nel secondo prospetto (4.280 milioni di sterline) è ottenuta sommando i sa-

lari concessi dalla produzione e dal commercio (3.904 milioni); i salari concessi dagli enti pubblici (280 milioni) e quelli riguardanti i lavoratori domestici (96 milioni). Pure per la voce « stipendi », nel secondo prospetto (2.250 milioni di sterline), trova la sua analisi (distribuendo quanto di pertinenza del governo, o delle imprese o delle famiglie) nella colonna di destra del primo prospetto; sicchè, volendo, si potrebbe semplificare il bilancio stendendo un prospetto a tre colonne riguardante: valore del reddito nazionale lordo; distribuzione del reddito nazionale lordo fra i fattori della produzione; impiego del reddito nazionale lordo. Il prospetto dunque considera il cosiddetto « reddito nazionale » in tutti e tre i suoi diversi aspetti. Omettendo poi la colonna centrale (e badando così soltanto al valore del prodotto nazionale lordo ed all'impiego della spesa nazionale lorda) si ottiene il bilancio economico quale usualmente si presenta in ogni Paese.

Esula del tutto dai fini di questo articolo una minuta analisi delle voci comprese nel bilancio economico inglese (1), la quale non potrebbe effettuarsi, se non in unione ai numerosi altri prospetti che annualmente l'attorniano; accolti non soltanto nel Libro bianco, ma nell'*Economic Survey* e infine nel discorso del Cancelliere dello Scacchiere al Parlamento. D'altro lato un'analisi dei risultati del bilancio (o più ampiamente della contabilità nazionale inglese) sarebbe poco vantaggiosa, se non si considerasse storicamente come si sia pervenuti al disegno attuale di questa contabilità da un lato e del bilancio economico dall'altro; dopo di essere partiti, nel 1941, da tre semplici prospetti a doppia entrata: il primo relativo al reddito nazionale e alla spesa nazionale netta e gli altri due concernenti rispettivamente: reddito e spese delle famiglie; investimenti e risparmi.

Pertanto, dopo d'aver notata la ricchezza di voci accolte nel bilancio economico inglese, aggiungeremo soltanto (poichè ci tornerà

(1) Sommarie indicazioni sui criteri seguiti in Gran Bretagna per la valutazione delle diverse voci comprese nel bilancio economico nazionale, nonché nelle tabelle che l'attorniano si possono trarre da: *National Income Statistics of Various Countries 1938/1948*, Nuova York, Statistical Office of the United Nations, 1950, pag. 167 e seguenti. Una prima informazione generale sulla contabilità nazionale inglese, esposta sistematicamente e destinata a non specialisti in materie economiche, trovasi in J. E. Meade - R. Stone: *National Income and Expenditure*, Cambridge, Bowes & Bowes, 1948 (2ª edizione). Il volumetto chiarisce (pag. 32) ad esempio che mai debba intendersi « per reddito nazionale al costo dei fattori », espressione che qualche volta imbarazza i non tecnici.

utile in seguito) che i progressi in questo bilancio si sono avuti procedendo secondo due direttrici di marcia: coll'aumentare il numero di voci (rendendole nel contempo a significato economico più chiaro) e con l'ottenerle, sempre in maggior numero, attraverso rilevazioni e stime dirette, anzichè per differenza, da altri totali, cioè come « residui ». Durante il 1949, ad esempio, gli stipendi (che erano valutati sottraendo al reddito totale guadagnato i salari complessivi), furono stimati direttamente.

Ciò non toglie tuttavia che anche la contabilità economica inglese e lo stesso bilancio economico siano tuttora giudicati perfettibili. Ed è considerato punto debole di questo bilancio il fatto che, ad esempio, il « risparmio personale » sia ancora ottenuto come residuo, non essendo disponibili stime riguardanti sia il risparmio personale complessivo, sia il risparmio di un gruppo particolare di percettori di reddito (1).

4. — *Bilancio economico americano*. - Vi è una considerevole differenza fra il modo di tenere la contabilità in Gran Bretagna e, ad esempio, in Olanda; tanto che si parla di una contabilità « alla Stone » e di un'altra contabilità « alla Derksen ». Eppure il bilancio economico nazionale olandese, il quale è redatto dal *Central Planning Bureau*, esteriormente rassomiglia parecchio, come abbiamo detto, al bilancio economico inglese, avendo nella colonna di sinistra le voci che costituiscono il prodotto nazionale lordo; nella colonna di destra le voci che permettono di seguire la destinazione del reddito (consumato od investito). Altrattanto dicasi dei bilanci economici norvegese e svedese.

E' interessante invece esaminare, almeno brevemente, il bilancio economico americano. Esso appartiene in primo luogo ad un sistema economico nel quale l'intrapresa privata è prevalente; mentre Gran Bretagna, Olanda, Norvegia e Svezia sono economie più o meno dirette dal centro. Poi è redatto, come è noto, con criteri alquanto diversi da quelli che hanno seguito gli economisti inglesi, nonostante che il primo bilancio economico americano sia posteriore a quello redatto in Gran Bretagna (2).

(1) E. F. JACKSON: *The Recent Use of Social Accounting in the United Kingdom*, International Association for Research into Income and Wealth, Cambridge Meeting, 27 August - 3 Septembre, 1949, pag. 3 e 12.

(2) Fu infatti pubblicato agli Stati Uniti, nel 1943, in un articolo di Grover W. Ensley: *Budget for the Nation*, in « Social Research », settembre 1943, Vol. X, pp. 281-300.

Siamo anche in questo caso di fronte ad un prospetto a doppia entrata dove però le voci riguardanti gli « introiti » sono messe accanto alle voci riguardanti le « spese ».

Ma assume pieno rilievo, in questo bilancio, la ripartizione dell'economia in gruppi: consumatori, imprese, governi, « resto del mondo », secondo quanto già esposto dal Guidotti (1) parlando di contabilità nazionale. E questa ripartizione permette di seguire quale sia, a grandi tratti, la politica economica dei principali raggruppamenti che compongono l'economia nazionale (2).

Si vede ad esempio, a colpo d'occhio, che durante il 1949, le imprese private hanno, secondo il bilancio economico nazionale, effettuata una politica di investimenti superiore ai loro proventi netti; e che pertanto sarebbe stata, per così dire, inflazionista, se non avesse trovato compenso nel comportamento di altri gruppi (in questo caso, consumatori). Il bilancio dunque, pur imponendo decisioni più o meno arbitrarie su ciò che appartenga alle « imprese » oppure al « consumo » od ai « governi » (3), ha il vantaggio di permettere qualche previsione, sul futuro comportamento dei diversi gruppi, giovando a tracciar la migliore politica economica nazionale. E' un insegnamento che avremo modo di utilizzare in futuro.

Ecco com'esso si presenta nel rapporto riguardante il 1949 del Consiglio dei consulenti economici (4).

(1) S. GUIDOTTI: *Sui procedimenti di contabilità nazionale*, op. cit., pag. 589.

(2) Notizie sommarie sul contenuto delle varie voci accolte nel bilancio economico americano si potranno trarre dalla citata pubblicazione: *National Income Statistics*, 1938/1948, pag. 178 e seguenti. Sarebbe consigliabile che uomini di governo sfogliassero questo volume, di recente uscito, raffrontandolo con la prima edizione dello stesso apparsa nel 1948, nei tipi delle Nazioni Unite. Un raffronto anche frettoloso fra questi due testi permette di giudicare quali progressi abbia compiuto la contabilità nazionale, nei vari paesi, durante gli ultimi due anni.

Una elementare esposizione (estremamente breve e redatta per non studiosi di economia), sulla contabilità economica americana, trovasi in R. Ruggles: *National Income Accounting and its relation to Economic Policy*, Parigi, E.C.A., 1949. Al Ruggles si deve, come noto, un testo assai più ampio (*An Introduction to National Income and Income Analysis*, Nuova York, McGraw-Hill, 1948) destinato invece agli specialisti.

(3) G. COLM: *Experience in the use of social accounting in public policy in the United States*, op. cit., pag. 12.

(4) *The Annual Economic Review*, gennaio 1950, *A Report to the President by the Council of Economic Advisers*, Washington, United States Government Printing Office, 1950, (tab. 12).

Bilancio economico nazionale (S.U.A.)

(in miliardi di dollari)

Gruppo economico	Anno solare 1949		
	Introiti	Spese	Eccedenza degli introiti (+) o deficit (-)
Consumatori:			
Reddito spendibile relativo alla produzione corrente	177,0	.	.
Pagamenti redistribuiti ed interessi netti pagati dal Governo	15,9	.	.
	<u>192,9</u>	.	.
Reddito personale spendibile	.	178,5	.
Spese in beni ed in servizi	.	.	+ 14,4
Risparmio personale (+)	.	.	.
Imprese:			
Proventi non distribuiti della produzione	27,6	36,8	.
Investimenti privati lordi (interni)	.	.	.
Eccedenza dei proventi (+) o degli investimenti (-)	.	.	- 9,2
Conti internazionali:			
Movimento netto di cassa per prestiti a governi esteri e sottoscrizioni alla Banca Internazionale ed al Fondo Monetario	0,7	0	.
Investimenti esteri netti	.	.	.
Eccedenza degli introiti (+) o degli investimenti (-)	.	.	+ 0,7
Governi (federale; degli Stati Uniti e degli Enti locali):			
Pagamenti o debiti d'imposta	56,3	.	.
Rettifiche in base agli introiti di cassa	+1,2	.	.
	<u>57,5</u>	.	.
Introiti di cassa dal pubblico	.	43,5	.
Trasferimenti governativi (pagamenti redistribuiti ed interessi netti pagati dal governo ai consumatori, prestiti a governi esteri e sottoscrizioni alla Banca Internazionale ed al Fondo Monetario, e tutti gli altri pagamenti comunque non relativi alla produzione corrente)	.	17,1	.
	.	<u>60,6</u>	.
Pagamenti di cassa al pubblico	.	.	.
Eccedenza degli introiti (+) o dei pagamenti (-)	.	.	- 3,0
Rettifiche:			
Per introiti relativi al prodotto nazionale lordo	-2,2	.	- 2,2
Altre rettifiche	-0,8	.	- 0,8
Totale: prodotto nazionale lordo	258,7	258,7	0

5. — *Il bilancio economico nazionale in Italia.* - Un bilancio economico italiano fu pubblicato per la prima volta (ciò che è piuttosto singolare) in un documento straniero. Il 14 febbraio 1949, come è noto, l'amministratore dell'E.C.A., Paul G. Hoffman, presentò al congresso americano una serie di studi sui paesi aderenti all'E.R.P. Il *Country Study* riguardante l'Italia recava fra l'altro nella sua prima tabella il bilancio economico italiano per gli anni 1938, 1947 e 1948-49, in miliardi di dollari. Le partite segnate rispettivamente all'attivo e al passivo erano poste l'una sotto l'altra anzichè affiancate, in questa forma:

Bilancio economico italiano 1938, 1947, 1948-49
(in miliardi di dollari 1948)

	1938	1947	1948-49 stima
Reddito nazionale lordo	11,57	9,68	10,52
Disavanzo della bilancia dei pagamenti (1)	0,27	0,80	0,50
Reddito lordo disponibile	11,84	10,48	11,02
Merci e servizi per il turismo	0,12	0,02	0,07
Ammortamenti	0,15	1,10	1,10
Investimenti netti	1,05	1,31	1,31
Consumi	9,52	8,05	8,54
	11,84	10,48	11,02

Esaminando il prospetto riportato in precedenza, può subito rilevarsi come le voci, in questo primo bilancio economico italiano, siano purtroppo ridotte al minimo. All'attivo è dato il solo « reddito nazionale lordo » (ossia il « prodotto nazionale lordo », ai prezzi di mercato), giungendo al prodotto nazionale lordo disponibile col considerare il saldo della bilancia dei pagamenti. Un poco più numerose, relativamente, sono le voci segnate al passivo; e che permettono di indicare valutazioni sul reddito consumato; sugli investimenti lordi e netti e sulle merci e servizi concessi al turismo. Tuttavia non è chiaro in qual modo si sia giunti alle cifre segnate in questo bilancio; ed una nota apposta allo stesso convalida il sospetto non si tratti, tutto sommato, se non di stime *personali*, effettuate senza una sufficiente

(1) Eccedenza delle importazioni (visibili ed invisibili) sulle esportazioni.

base empirica, ma seguendo bensì criteri apparsi « ragionevoli » ai compilatori (1).

Un miglior bilancio economico, quanto a numero di voci in esso comprese ed a chiarezza nei criteri di elaborazione, fu per l'Italia pubblicato nella relazione all'assemblea generale dei partecipanti della Banca d'Italia, presentata dal Governatore il 31 maggio 1949 (2). Riunendo in un unico prospetto a partite affiancate, in attivo e passivo, le voci riassuntive del bilancio economico, nonchè le valutazioni analitiche riguardanti gli investimenti in vari rami d'industria, si poteva ottenere per il 1948 la seguente tabella:

Bilancio economico nazionale (Italia)
(miliardi di lire 1948)

Attivo		Passivo	
<i>Reddito nazionale (al costo dei fattori)</i>	5.400	<i>Consumo interno (privato e pubblico)</i>	5.525
<i>Imposte indirette (detratte le sovvenzioni per prezzi politici)</i>	640	<i>Investimenti lordi all'interno:</i>	
		1) Agricoltura	160
		2) Industria	460
		3) Trasporti e comunicazioni	280
		di cui:	
		Ferrovie	140
		Autoveicoli	50
		Poste e telecomunicazioni	30
		Marina mercantile	60
<i>Reddito nazionale ai prezzi di mercato</i>	6.040	4) Edilizia e lavori pubblici	260
<i>Ammortamenti e manutenzioni</i>	560	5) Varie (commercio, turismo ecc.)	50
<i>Prodotto lordo nazionale ai prezzi di mercato</i>	6.600	Totale investimenti fissi	1.210
<i>Importazioni</i>	852	6) Scorte	100
		<i>Totale investimenti lordi</i>	1.310
		<i>Esportazione</i>	617
TOTALE BENI E SERVIZI DISPONIBILI	7.452	TOTALE BENI E SERVIZI DISPONIBILI	7.452

Esso avrebbe potuto agevolmente essere completato con l'indicare, ad esempio, in qual modo si fosse pervenuti a valutare il reddito nazionale al costo dei fattori: in qual modo cioè agricoltura e

(1) « I dati sono desunti da stime ufficiali italiane, ad eccezione delle voci relative alla bilancia dei pagamenti ed agli ammortamenti nel 1947 e nel 1948-49. Queste sono state modificate un poco rispetto alle stime italiane, come sembra più ragionevole. In generale, le valutazioni del bilancio economico italiano devono essere accettate come largamente approssimative per il fatto che i dati statistici disponibili sono inadeguati ». Vedi il *Country Study dell'ECA sull'Italia* a cura dell'ISE, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1949, pag. 24.

(2) BANCA D'ITALIA: *Relazione del Governatore all'Adunanza generale ordinaria dei partecipanti*, Roma, 1949, pag. 178 e 180.

industria e commercio avessero allo stesso concorso. E quale fosse l'apporto della Pubblica Amministrazione e via dicendo. Agli inizi del 1949 erano infatti disponibili, fra l'altro, valutazioni sul « prodotto netto per settori economici » compiuti per vari anni (1938, 1947, 1948) dall'Istituto Centrale di Statistica; e comunicati in vario modo agli studiosi, anche se poi non dati alle stampe.

Tuttavia, anche in questa forma (che costituisce senza dubbio un progresso su quella adottata dal *Country Study*) la tabella poteva reggere il confronto coi bilanci economici nazionali, pubblicati nei paesi non ancora dotati di una contabilità nazionale.

Sino dalla metà del 1949, si può dunque concludere, *l'Italia poteva vantare un primo tentativo di bilancio economico, riguardante il 1948.*

6. — *La Relazione generale 1949 non accoglie il bilancio economico.* - Nella relazione presentata dal Governatore della Banca d'Italia ai partecipanti nel maggio 1950 e riguardante l'esercizio 1949, non è accolto il bilancio economico nazionale per il 1949 adducendo che questo documento dovrebbe per contro essere accolto nella « Relazione generale » redatta annualmente dal Ministero del Tesoro, a sensi della citata legge dell'agosto 1949.

Ma reca la « Relazione generale - 1949 », il bilancio economico nazionale italiano per l'anno cui essa si riferisce? E si sono realizzati progressi nel rendere più precise e particolareggiate le voci accolte nel bilancio economico nazionale; e nel migliorare i criteri di valutazione?

Purtroppo dobbiamo concludere negativamente alla prima domanda; e cade pertanto anche la seconda. Dimostrarlo non è forse superfluo perchè taluno, fondandosi su incerte frasi della « Relazione generale - 1949 », nutre opposti convincimenti. Volgiamo l'attenzione ai soli tre dati essenziali in cui si traduce il bilancio economico nazionale; reddito lordo e netto da un lato; consumi e investimenti dall'altro.

La tabella 6 a carte 40 (1) della « Relazione generale » reca un prospetto riguardante il prodotto nazionale netto ai prezzi di mercato; reddito netto dall'estero; reddito netto nazionale; ammortamento e manutenzione; reddito nazionale lordo. Si può dunque dire che all'incirca il lato sinistro del bilancio economico, quale lo conosciamo, potrebbe costruirsi. *Ma non si può costruire sui dati recati nella « Relazione generale » il lato destro del bilancio.*

(1) *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, op. cit., p. 40

La valutazione dei consumi, effettuata via via, non è espressa in cifre assolute, ma soltanto in percentuale in rapporto al 1938. E non si aggiunge una parola sull'altezza dei consumi del 1938; nè sui criteri seguiti per questi calcoli. Qualcuno ne sarà sorpreso, perchè si tratta di un dato statistico d'importanza assai grande. E se ignora come siano calcolati in Italia consumi ed investimenti (ciò che in seguito verrà chiarito) consiglierà di rifarsi ai dati sugli investimenti ottenendo i consumi per differenza.

Ma anche i dati sintetici sugli investimenti sono a loro volta incerti e lacunosi. « Il complesso degli investimenti nel 1948-49 », si dichiara, « è stimato con larga approssimazione a 1400 miliardi » (1). E più innanzi si aggiunge che gli investimenti lordi privati, in quello stesso esercizio, « si aggirano » sugli 850 miliardi. Quale margine di errore potrà mai legittimarsi con il verbo « si aggirano »; oppure per aver aggiunto cautamente, « con larga approssimazione »?

Del resto un eventuale tentativo, da parte d'un volenteroso lettore, di riunire di suo i principali dati sul reddito, sugli investimenti, sui consumi e via dicendo, non giunge in porto. Poichè, il reddito nazionale è valutato per anno solare e gli investimenti sono per annata finanziaria.

Non vi è dunque dubbio che la « Relazione generale » non ha neppure i dati di essenziale importanza per la redazione del bilancio economico nazionale, per il 1949. E siffatti elementi saranno pubblicati in un documento che, quando scriviamo, sta per vedere la luce (2).

Per quali motivi allora la « Relazione generale - 1949 » in cui il bilancio economico nazionale dovrebbe trovare il suo luogo naturale, non l'accoglie invece?

I motivi che hanno condotto a ciò sono parecchi, come si intende; ma alcuni provengono dal disposto della legge 21 agosto 1949. *Converrà pertanto esaminarla da vicino. Giudicando com'essa debba essere interpretata, se si vuole che la « Relazione generale - 1950 » costituisca un passo innanzi in rapporto alla « Relazione generale - 1949 ».*

Attorno alla legge del 21 agosto 1949 n. 689.

7. — *Introduzione: la legge.* - La legge del 21 agosto 1949, detta anche comunemente, legge Ruini-Paratore, è brevissima. Contiene un solo articolo, che è il seguente: « Ogni anno il Ministro per il Tesoro

(1) *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, op. cit., pag. 13.

(2) B. BARBERI: *Elementi costitutivi del reddito nazionale*, estratto dal volume « Studi sul reddito nazionale e sulla bilancia dei pagamenti dell'Italia degli anni 1938 e 1947, con dati provvisori per gli anni 1948 e 1949 », in « *Annali di Statistica* », serie 8^a, vol. III, Roma, ISTAT, 1950.

presenta al Parlamento — insieme al rendiconto dell'esercizio finanziario scaduto ed ai bilanci di previsione dell'esercizio venturo — una relazione generale sulla situazione economica del Paese » (1). Null'altro. Ma qualche chiarimento sulle intenzioni dei senatori proponenti e dell'autorevole Commissione di Finanza del Senato si può trarre dalla lettura dei verbali delle sedute, in cui questa legge fu posta in discussione.

Si esamineranno in appresso i seguenti punti:

- a) contenuto della « Relazione generale » secondo i senatori proponenti;
- b) data di presentazione della « Relazione » al Parlamento;
- c) ente più adatto per la redazione della « Relazione ».

Tutti questi argomenti sono suggeriti, come si può constatare, dalla legge del 21 agosto 1949.

8. — *Il contenuto della « Relazione generale ».* - Sull'opportunità di stendere annualmente in Italia, un bilancio economico nazionale si parla da lungo tempo. Vi si riferì, ad esempio, Luigi Einaudi, nel suo discorso del 18 giugno 1947 all'Assemblea costituente, allorché era da poco tempo stato nominato Ministro del bilancio. Vi accennò l'on. Tremelloni, nei suoi discorsi alla Costituente del 15 febbraio 1947 e del 12 giugno 1947; nonché nel discorso tenuto alla Camera dei deputati il 12 luglio 1948. Nell'estate-autunno del 1948 fu anche nominata dall'on. Tremelloni una commissione d'esperti, per lo studio del « libro bianco italiano ». (Non di rado, nei documenti parlamentari, ci si riferisce al *Libro bianco* in generale, anziché al bilancio economico nazionale, lasciando in dubbio quale sia poi il contenuto attribuito a questo « libro bianco »). La commissione tenne qualche seduta al Viminale; ma non giunse a definitive conclusioni. Ciò fra l'altro essendosi udito d'una proposta di legge, presentata al Senato, nell'ottobre 1948, dai Senatori Ruini, Gasparotto, Paratore, Reale e Labriola. Questa proposta, che s'intitolava « Per una relazione annua al Parlamento sulla situazione economica del paese » generò per l'appunto la legge di cui ora ci occupiamo.

Orbene, leggendo le relazioni e discussioni parlamentari che accompagnarono questa legge, si ritrova uno dei primi motivi, per i quali la « Relazione generale - 1949 » non comprende il bilancio economico. Perché, non ostante che qua e là, nel corso dei lavori par-

(1) Legge del 21 agosto 1949, n. 639: *Relazione annua al Parlamento sulla situazione economica del Paese*, in Gazzetta Ufficiale, settembre 1949.

lamentari, d'un bilancio economico si discorra, *l'espressione è intesa non nel senso preciso del termine, quale abbiamo cercato di illustrarlo, nella prima parte di questa relazione; ma in senso assai più lato e generico.* Come concernente tutta una relazione sulle caratteristiche strutturali e funzionali della nostra economia; e non una tabella a doppia entrata, avente reddito (lordo o netto) e spesa nazionale, all'attivo ed al passivo.

Valga, del resto questo esempio. Ad un certo punto, si trae dai lavori parlamentari, che i proponenti concepiscono la « Relazione generale » come « una rapida serie d'indici dei fattori ed aspetti più importanti, nei momenti più caratteristici della vita italiana (unificazione nazionale, preguerra 1914, preguerra 1939, annata della liberazione e della ricostruzione) così che si possa meglio valutare anche comparativamente la nostra posizione attuale » (1). E più innanzi, esemplificando, si chiarisce: « I dati da mettere possibilmente in luce dovrebbero ricordare:

- 1°) quanti siamo (indici della popolazione, dell'occupazione, delle migrazioni, ecc.);
- 2°) cosa ricaviamo dalle nostre scarse risorse (produzione in generale e distintamente d'energia, dell'agricoltura, dell'industria);
- 3°) quali sono i nostri scambi con l'estero (importazione ed esportazione, partite invisibili, disavanzo);
- 4°) come viviamo, che cosa consumiamo (consumi, specialmente alimentari, tenore di vita, ecc.);
- 5°) cosa risparmiamo e cosa investiamo (depositi, impieghi bancari, altre forme di risparmio e di investimento);
- 6°) qual'è il reddito nazionale e la ricchezza privata (distribuzione, salari, ecc.);
- 7°) cosa è della nostra moneta (circolazione, cambi, prezzi) (2).

Si osservi:

- a) il documento è descritto quale narrazione di carattere storico, che spinge il suo esame addirittura al 1860;

(1) Proposta di legge d'iniziativa dei Senatori Ruini, Gasparotto, Paratore, Reale e Labriola comunicata alla Presidenza del Senato della Repubblica: « *Per una relazione annua al Parlamento sulla situazione economica del Paese* ». (Senato della Repubblica - *Disegni di legge e relazioni*, Anno 1948, n. 102, pag. 1/3).

(2) SENATO DELLA REPUBBLICA: *Disegni di legge e relazioni*, 1948, n. 102, pagg. 2-3.

- b) l'accento è posto sui dati analitici (popolazione, produzione, scambi, prezzi, ecc.) più comuni; ma non s'accenna alla necessità di redigere un « bilancio economico nazionale », quale esteriormente conosciamo;
- c) non si stende alcun cenno circa un elemento essenziale, in questi documenti, accoglienti un bilancio economico: cioè le *previsioni* pel futuro.

Si potrebbe a questo punto commentare le proposte senatoriali chiedendosi se vi sia per davvero bisogno in Italia di leggere ripetutamente una relazione di carattere storico. Non hanno tutti: parlamentari, studiosi, lettori possibilità di far ricorso a ricerche originali, di carattere storico? E sono semmai proprio i burocratici uffici dell'Amministrazione centrale gli enti più adatti a stendere (annualmente, e dal 1860!) siffatte narrazioni ed interpretazioni?

Ma, pel desiderio di esser brevi, veniamo al punto centrale, in queste critiche; a quello che ci sarà indispensabile per quanto dovremo dir in seguito. I « Libri bianchi », in generale, ed i « bilanci economici » in particolare, sono utili, *in quanto facilitano ed accolgono previsioni* pel futuro immediato; e forniscono occasioni, al pubblico potere di tracciare a grandi linee (magari attraverso « modelli » alternativi) la politica economica che intende perseguire in futuro.

Ora per dimostrare questa tesi, non mi dilungherò, citando documenti inglesi, americani, olandesi, svedesi, norvegesi, francesi e via elencando. Ma mi richiamerò soltanto alla comune esperienza. E per chi, non avendo seguito questi problemi, capitasse a leggere queste righe, mi prevarrò d'una sola citazione autorevole. Ha scritto recentemente il Meade: « Quanto al problema della valutazione della spesa totale, l'Inghilterra ha compiuto un gran passo avanti durante la guerra con la compilazione e pubblicazione delle stime del reddito e della spesa nazionale. La nuova tecnica fu impiegata in tutti i bilanci di guerra di Sir Kingsley Wood e di Sir John Anderson, dall'aprile 1941 in poi, per calcolare la quantità di potere d'acquisto monetario da rastrellarsi con inasprimenti fiscali nell'esercizio finanziario da iniziare. A mio avviso, questa tecnica dovrebbe essere continuata. Essa è utile, forse ancor più utile, in tempo di pace » (1).

(1) J. E. MEADE: *Planning and the Price Mechanism*, Londra, Allen & Unwin Ltd., 1948, pag. 18. Riprodotto in « Moneta e Credito », 1949, pag. 8-9. Sottovalutando persino, a nostro parere, il bilancio economico nazionale, come documento redatto *ex post* il Marzewski scrive: « Les termes "budget national" ou "budget de la Nation" sont utilisés depuis quelques années, surtout dans le pays anglo-saxons, en Hollande et en Suède, — à la fois analogie et

* * *

Ora si noti una particolarità interessante. L'estensore della « Relazione generale - 1949 », che ha pur meditato lungamente sui documenti ora letti, ha cercato (come e per quanto poteva) di modificare alquanto il disegno del documento che si disponeva a redigere. Qualche dato sintetico (ad esempio sugli investimenti) è pur compreso, che non era suggerito dai parlamentari proponenti; la narrazione e l'esposizione di dati statistici non è stata approfondita sino al 1860; per contro l'ampiezza della trattazione è ben maggiore per quanto riguarda l'ultimo anno considerato (il 1949); e sono aggiunte, di sfuggita, persino alcune previsioni riguardanti il futuro. A convalidare quanto poc'anzi dicevamo.

Tuttavia la « Relazione generale - 1949 » non s'impenna, come a nostro avviso dovrebbe, nel « bilancio economico nazionale »; il quale, come abbiamo visto, neppure esiste. Ed un profondissimo vallo separa i dati statistici analitici (produzione per rami d'industria, prezzi, scambi, ecc.) dai pochi sintetici, citati. I quali, come sono accolti nella « Relazione generale - 1949 », piovono in certo modo dall'alto: e non si vede affatto quali legami abbiano con le cifre, pure riportate, riguardanti fenomeni economici particolari.

L'estensore della « Relazione generale - 1949 » potrebbe a buon diritto argomentare che non era suo mandato, nè nelle sue possibilità alterare il disegno senatoriale della « Relazione generale ». Ma un suggerimento a questa modificazione può giungere forse da un così autorevole convegno di studiosi (1).

par opposition à la notion classique de budget de l'Etat — pour désigner un acte de prévision portant sur l'ensemble des résultants probables, répartis en dépenses, des activités économiques de la Nation ». (J. Marzewski: *Les Budgets nationaux* » in « Bulletin de l'Institut de Science Economique Appliquée », dic. 1946, pag. 78). E queste convinzioni lo conducono fuori strada poco dopo, quando scrive: « L'idea del bilancio nazionale non ha senso — e non soltanto dal punto di vista pratico, ma anche dal punto di vista della teoria pura — se essa non è associata ad una politica economica tendente alla soppressione delle variazioni cicliche » (cit. pag. 93). Fra tutti, mi sembra colpisca nel segno, considerando documenti *ex ante* ed *ex post* l'Ohlsson; « Scopo (della contabilità nazionale) è provvedere: 1) informazioni circa i risultati delle attività economiche avutesi durante un precedente periodo di tempo; 2) una base statistica per analizzare come questi risultati furono raggiunti; 3) il fondamento per una politica da applicarsi ad un successivo periodo di tempo ». INGVAR OHLSSON: *The national Income*, in rivista trimestrale della « Skandinaviska Banken », aprile 1949, pag. 42.

(1) Ricordiamo che questa relazione fu pronunciata il 5-4-1950 a Roma in occasione d'una seduta del Comitato Italiano per lo studio del Reddito e della Ricchezza.

9. -- *La data di presentazione della « Relazione generale » al Parlamento.* - La citata legge del 21 agosto 1949 dispone: « Ogni anno il Ministro del Tesoro presenta al Parlamento — insieme al rendiconto dell'esercizio finanziario scaduto ed ai bilanci di previsione dell'esercizio venturo una relazione generale sulla situazione economica del Paese ».

Questa frase serve, direttamente, ad indicare, quale mese per la presentazione della « Relazione generale » il gennaio di ciascun anno.

Secondo le vigenti disposizioni di legge, infatti, la formazione del bilancio di previsione rientra nei compiti del Ministro del Tesoro; e per esso della Ragioneria generale dello Stato. Essa predispone, come è noto, uno stato di previsione dell'entrata e tanti stati di previsione della spesa, quanti sono i singoli ministeri. In un'auto-revole e recente pubblicazione, quest'attività è descritta così:

« All'uopo le ragionerie centrali dei vari ministeri, in collaborazione con i capi dei diversi servizi ministeriali e sulla base degli stanziamenti approvati con il precedente bilancio di previsione, redigono uno schema di previsione della spesa del proprio ministero e raccolgono gli stati di previsione delle aziende statali autonome che ad esso fanno capo, proponendo le variazioni in diminuzione od in aumento dei precedenti stanziamenti o, quando occorra, nuovi stanziamenti e dando ragione di tali proposte, in relazione alle necessità dei servizi di competenza.

La Ragioneria generale dello Stato, a sua volta, sottopone ad un nuovo esame di merito le proposte avanzate dai singoli ministeri e procede, in collaborazione od in contraddittorio con i capi delle rispettive ragionerie centrali, alla formazione del bilancio di previsione, tenendo conto sia delle necessità prospettate dalle amministrazioni interessate, sia delle possibilità finanziarie dello Stato. Prepara altresì un rapporto illustrativo che metta in evidenza, attraverso le risultanze previste per le singole amministrazioni ed i singoli rami di servizio, agli effetti finanziari d'ordine generale della gestione statale; predispose infine, i vari progetti legislativi per l'approvazione del bilancio.

L'insieme di questi documenti viene sottoposto dal Ministro del Tesoro, che ne assume le responsabilità, all'approvazione del consiglio dei ministri. *Intervenuta tale approvazione, gli atti passano nel mese di gennaio, insieme col rendimento dell'esercizio chiuso al 31 luglio precedente, alle assemblee legislative, accompagnati da una "nota preliminare" per ciascun stato di previsione delle spese e delle entrate. Scopo di queste note è di dare ragione delle cause principali che giustificano le variazioni rispetto ai bilanci precedenti. Alla "nota preliminare", si accompagnano quadri riassuntivi delle entrate e delle spese » (1).*

(1) MINISTERO PER LA COSTITUENTE: *Rapporto della Commissione economica*, presentato all'Assemblea Costituente, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1946, pag. 56.

Orbene supponiamo debba accogliere, come si ritiene, la « Relazione generale » per l'appunto quel « bilancio economico nazionale » anche nella forma estremamente succinta che ormai conosciamo: *potrebbe una tal relazione essere presentata al Parlamento entro il gennaio di ciascun anno?*

Dobbiamo, nel modo più reciso, rispondere *negativamente*: ove si esigesse che i dati sintetici fossero abbastanza attendibili.

Il bilancio economico nazionale può essere una delle mete della contabilità nazionale; e tale è in Gran Bretagna, agli Stati Uniti, in Olanda, ecc. Oppure è ottenuto attraverso stime, effettuate annualmente, in occasione delle valutazioni riguardanti il reddito nazionale. E tale, per l'appunto, è il caso dell'Italia.

I paesi che hanno una sviluppata contabilità nazionale, e son venuti affinandola con l'andar del tempo, si trovano in una situazione di vantaggio, per quanto riguarda la data della presentazione di questo documento agli organi legislativi. Possono talune partite infatti, stimarle con sufficiente esattezza, sul fondamento dell'esperienza passata; e già dal novembre sono in grado di iniziare un primo bilancio economico, per l'anno solare che si va concludendo. Eppure, dei paesi che abbiamo ora menzionato, gli Stati Uniti soltanto pubblicano il bilancio economico nazionale in gennaio. Ma redigono e pubblicano i dati principali del bilancio economico *trimestralmente*. E' considerato sommo ardimento del Keynes aver pubblicato il primo bilancio economico, in Gran Bretagna, in marzo. Attualmente, in quest'ultimo paese, il bilancio economico non vede la luce che in *aprile*. Ci vuol pure un buon trimestre per avere i primi dati riguardanti l'annata economica in Olanda e nei paesi scandinavi: ancor più tempo, in Francia.

Come si potrebbe, in Italia, effettuare *entro il gennaio* di ciascun anno le valutazioni riguardanti il reddito nazionale (lordo o netto) e la spesa nazionale, se esse richiedono i lunghi calcoli (dovuti in parte all'esiguità delle nostre fonti statistiche) che la citata pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica pone in luce, e lodevolmente illustra? Ed in verità la stessa può dirsi conclusa soltanto nel giugno del '50, recando i primi dati attendibili, sul bilancio economico nazionale, riguardante il 1949.

Muovendo dunque dall'ipotesi che la « Relazione generale - 1950 » debba comprendere e commentare il bilancio economico nazionale per quest'anno (oltre che, come si vedrà, uno o più « modelli » di bilancio economico, riguardanti il 1951) *sembra dunque di poter concludere*, con sicurezza, che *la presentazione di questo documento al*

Parlamento dev'essere posticipata: almeno sino all'aprile, e possibilmente sino al maggio-giugno. Al momento dunque in cui abitualmente si sta per concludere la discussione parlamentare sui bilanci preventivi, riguardanti i singoli dicasteri. Ed ancor a questo proposito, il documento potrà assolvere ad un'utilissima funzione.

**

Taluno, a questo punto, potrebbe però obiettare che in tal modo — accolta cioè questa nostra proposta — si giunge a separare il bilancio economico nazionale dal bilancio dello Stato; e quest'ultimo è parte del primo.

L'osservazione è corretta in ciò: che pone in luce, come meta finale, la necessità che si giunga a stendere il bilancio statale (e quindi i bilanci finanziari dei singoli dicasteri) nel quadro del bilancio economico.

Ma è subito da osservare che questa meta è, per gli stessi paesi dotati d'una robusta contabilità sociale, piuttosto lontana: che si sappia, la sola Olanda giunge, soprattutto per merito del Tinbergen e dell'ufficio da lui diretto, a condurre a termine una tal impresa. Altri paesi non vi giungono, pur assai più progrediti del nostro in questo campo: poichè assai grandi difficoltà son da superare: riclassificazione delle partite accolte nella contabilità pubblica, previo un giudizio sul loro significato economico; accensione di innumerevoli altre voci, oltre a quelle esistenti; acceleramento di tutti gli atti della pubblica contabilità ecc. (1). Si può forse confidare vi si giunga in Italia, e per di più in breve tempo?

Ognuno concluderà negativamente. Ma troverà un'altra importante ragione a consigliare la separazione del bilancio economico, dal bilancio dello Stato — almeno per ora — badando all'esperienza conquistata con la redazione della « Relazione generale - 1949 ». Essa, come disse lo Jannaccone è un'utile, ma *non organica raccolta di dati statistici.*

Ora un buon contributo a render poco organica la raccolta dei dati statistici è purtroppo recato dal *disforme periodo di riferimento*, per i dati stessi. Nelle prime pagine, allorchè si tratta del reddito complessivo, il periodo di tempo prescelto è l'annata solare. L'annata solare è pure fondamento dei dati sulla popolazione, sulle disponibili

(1) F. NEUMARK: *Remarques sur la Comptabilité publique dans ses rapports avec les tentatives d'établissement d'un « budget national »*, in *Bulletin d'Economie appliquée*, gennaio-marzo 1949, pagg. 55-58.

ità alimentari ecc. Improvvisamente, allorchè si passa a trattare degli investimenti, il periodo di riferimento muta; e ci si riferisce all'annata finanziaria. Ma si ritorna all'annata solare, trattando della attività produttiva. E siamo così al terzo capitolo. Il quarto, sul credito ed il mercato finanziario predilige l'annata che s'inizia col luglio. L'estensore del quinto capitolo, *rara avis* ha calcolato dati sia per anno solare che per annata finanziaria. Ma nell'ultimo capitolo, che riguarda la pubblica finanza, si è di nuovo all'annata finanziaria soltanto. Basta così? Non proprio, perchè i dati riguardanti la finanza locale hanno a fondamento l'annata solare; ed altrettanto si può dire per i dati relativi alle assicurazioni sociali.

Tutto ciò non è forse conseguenza diretta dell'aver associato, il bilancio economico, necessariamente a base d'annata solare, (poichè dipende dalle stime sul reddito nazionale) ai bilanci dei singoli ministeri, che in Italia son redatti per annata finanziaria?

Chi non è molto addentro ai criteri di calcolo dei dati riguardanti il reddito nazionale, o più in generale di quelli che, in Italia, possono costituire il bilancio economico nazionale, spera che quest'ultimo documento tragga vantaggio dagli elementi rilevati dalla Ragioneria generale dello Stato. E ricordo, d'aver io stesso sostenuto un tal parere, in seno alla Commissione che, nell'autunno del 1948 s'occupò del Libro bianco. Ma questo preteso vantaggio, approfondendo la questione, si rivela illusorio. E l'avvicinare il bilancio statale al bilancio economico, dannoso: almeno per ora. Scrive ottimamente il Barberi: i bilanci finanziari « a motivo dei criteri essenzialmente contabili ed amministrativi, e non economici « adottati nella loro formazione, non possono « considerevolmente giovare alla contabilità nazionale » (1).

Con ciò, si reca soltanto incertezza nel periodo di riferimento.

10. — *Ente cui affidare la redazione della « Relazione generale ».*
- Ora che si hanno idee alquanto più chiare sul contenuto e sulla data di presentazione della « Relazione generale », occupiamoci d'un'altra grave questione: qual sia l'ente cui preferibilmente conviene affidare la redazione della « Relazione generale ».

La legge Ruini-Paratore, come s'è visto, dispone a questo proposito: « ogni anno il Ministro del Tesoro presenta al Parlamento... una relazione generale... ecc. ». Essa non impone dunque nulla, a questo riguardo. Il Ministro del Tesoro può ovviamente presentare al Parlamento sia una relazione direttamente redatta da uffici appar-

(1) B. BARBERI: *Elementi costitutivi del reddito nazionale*, op. cit., pag. 13 dell'estratto.

tenenti al suo dicastero; sia appartenenti ad altro dicastero, prossimo al Tesoro. Come del resto dal C.I.R. o dall'Istituto centrale di statistica, che dipende, come è noto, dalla presidenza del Consiglio. Conviene dunque discutere il problema, nei suoi diversi aspetti, notando ch'esso non è affatto delimitato dalla legge che origina la nota relazione.

Le possibilità di scelta, per la « Relazione generale - 1950 », sono le seguenti:

- a) relazione redatta da uffici appartenenti al dicastero del Tesoro;
- b) relazione redatta da uffici appartenenti al dicastero del Bilancio;
- c) relazione redatta dall'Istituto centrale di statistica;
- d) relazione redatta dagli uffici del Comitato Interministeriale per la ricostruzione.

Anche il Servizio Studi della Banca d'Italia sarebbe probabilmente in grado di stendere un tal documento: ma avendovi pubblicamente rinunciato nella primavera '50, adducendo non essere ciò di sua competenza, non è quivi considerato.

* * *

Dopo quanto si è detto or ora sulla natura del bilancio economico nazionale e del bilancio statale, ben pochi vi saranno, i quali vorranno sostenere l'opportunità d'affidare al dicastero del Tesoro (e pertanto essenzialmente alla Ragioneria generale dello Stato) il compito di redigere questo documento. Merita invece qualche parola di più l'ipotesi d'affidare al dicastero del Bilancio questa redazione. Luigi Einaudi, nel suo discorso all'Assemblea Costituente, riferendosi a precedenti parole dell'on. Ruini, rivendicò in certo modo al dicastero da lui diretto (si sostiene da alcuni) la competenza per documenti simili alla « Relazione generale ». Distinse infatti i libri bianchi in due tipi: il primo che si potrebbe dire « di conoscenza » ed il secondo « di attuazione ». E precisò poi: « avrei anch'io desiderato di presentare all'assemblea un piano il quale corrispondesse od arieggiasse a questo libro bianco inglese » (1).

Orbene, a chi sostiene una tal tesi, osserviamo innanzi tutto che Luigi Einaudi si serve, a questo proposito del verbo « presentare » che già conosciamo; ciò non impone affatto la scelta del dicastero del Bilancio, per la redazione di questo documento.

(1) L. EINAUDI: *Discorso all'Assemblea Costituente del 18 giugno 1947*, in « Atti parlamentari dell'assemblea costituente », pag. 4963 e 4965.

Aggiungiamo poi che il dicastero del Bilancio, ridotto da qualche tempo, come scrisse ancora lo Jannaccone ad un'« inutile appendice del Ministero del Tesoro », non fu mai, neppur nel momento della sua creazione (che coincise con il periodo del suo massimo fulgore) in grado di redigere la « relazione generale », accogliente il bilancio economico nazionale ». L'on. De Gasperi, illustra infatti alla Costituente il nuovo dicastero asserendo che era « espediente tutt'affatto temporaneo », ed aggiunge poi: « Rimanendo invariata l'attribuzione dei due ministeri delle Finanze e del Tesoro, riconosciuta la necessità di non perdere un tempo prezioso col modificare con attriti imprevedibili l'organizzazione ed il funzionamento degli organi ministeriali e l'applicazione delle leggi relative all'amministrazione del patrimonio ed alla Contabilità generale dello Stato, il Ministro del Bilancio, *aiutato da pochi uomini tratti dalle altre amministrazioni statali*, eserciterà un controllo generale sulla spesa e sull'entrata pubblica » (1).

Ora se si tien presente che il bilancio economico è *documento essenzialmente di natura statistica*, e che dev'essere redatto da esperitissimi statistici — come in passato si è chiarito — dove mai potrebbe il dicastero del Bilancio attingere questi elementi, se non proprio presso l'Istituto centrale di Statistica? E varrebbe la pena di recar nocumento all'Istituto centrale di Statistica, che ha quadri notoriamente già deficienti, per « comandare » suoi funzionari presso il dicastero del Bilancio (od eventualmente presso il Tesoro)?

Si può con sicurezza concludere in senso negativo.

* * *

Rimane da discutere la convenienza d'affidare la redazione della « Relazione generale - 1950 » all'Istituto centrale di statistica oppure agli uffici del Comitato interministeriale per la ricostruzione. Che furono quelli (com'è noto) che provvidero a redigere la « Relazione generale - 1949 » avute le necessarie direttive dal Ministro del Tesoro, on. Pella. Ma ci si trova, in questo caso, di fronte non ad una alternativa, che imponga una soluzione a favore o sfavore d'uno degli enti citati, ma ad un problema per contro il quale può (e deve) esser rivolto utilizzando ambedue gli enti in questione.

La « Relazione generale - 1950 », come la vediamo, conterà di due parti: la prima che si svolgerà attorno al bilancio economico na-

(1) A. DE GASPERI: *Discorso all'Assemblea costituente del 9 giugno 1947*, in « Atti dell'assemblea costituente », 1947, pag. 4565.

zionale pel 1950, come s'è dianzi chiarito. La seconda invece che dovrà accogliere principalmente un bilancio economico redatto *ex-ante*: riguardante il 1951. E forse anche più bilanci economici, ponendo in luce le previste ripercussioni di differenti politiche economiche.

Orbene sembra che, in Italia, non possa affidarsi ad altri l'incarico di redigere la prima parte della « Relazione generale - 1950 », che all'Istituto centrale di statistica: che ha lunga esperienza nei difficili calcoli riguardanti il reddito nazionale, ed ha già mostrato di poter giungere alla sua prima embrionale redazione. L'esperienza fatta all'estero, a tal riguardo, convalida questa nostra affermazione: il bilancio economico è affidato ad enti simili al nostro Istituto centrale di statistica (come, ad esempio, in Gran Bretagna); oppure (come in Olanda) fu ad esso affidato in un primo tempo, passando poi in un secondo tempo ad un ente incaricato di esercitare una certa pianificazione sull'economia nazionale (1). Agli Stati Uniti il bilancio economico è redatto bensì da speciali uffici del Dipartimento del commercio, i quali hanno lunga dimestichezza con i calcoli sul reddito nazionale. Ma manca colà un ente che possa raffrontarsi al nostro Istituto centrale di statistica.

La seconda parte della « Relazione generale - 1950 », che si svolge commentando dati di previsione, dovrebbe invece esser redatta dagli uffici del C.I.R., sia pure su dati offerti dall'Istituto centrale di statistica. In questo caso, infatti, a stendere i « modelli » di bilancio economico, concernente il futuro, occorrono deliberazioni di politica economica, le quali spettano evidentemente al Consiglio dei Ministri, ed in particolar modo ai Segretari ai dicasteri economici, che per l'appunto il C.I.R. abbraccia.

Questa soluzione del problema, da noi preferita (l'affidare, cioè, a due enti la redazione della « Relazione generale », pur chiarendo, nell'introduzione, i limiti di ciascun apporto) non è senza precedenti. Soluzione simile è stata adottata, ad esempio, in Norvegia. Chiarisce in effetti l'Aukrust: « Il lavoro del compilare i conti nazionali ed il bilancio nazionale è compiuto in Norvegia da due istituti, cioè il Ministero del commercio ed il *Central Bureau of Statistics*. Il lavoro

(1) In Olanda le prime linee del bilancio economico nazionale furono tracciate dal Derksen, come membro del *Netherlands Central Bureau of Statistics*. Il bilancio economico del dopoguerra fu poi redatto dal *Netherlands Central Planning Bureau*, diretto dal Tinbergen. Cfr.: G. STUVEL: *Recent experiences in the use of social accounting in the Netherlands*, memoria ciclostilata in occasione della conferenza di Cambridge 1949 dell'Association for Research in Income and Wealth, pag. 2.

è diviso in linea di principio, fra questi due istituti, in modo da dare al *Central Bureau of Statistics* la responsabilità dei conti nazionali, che è un documento statistico, mentre il Ministero del commercio ha la responsabilità del redigere il "bilancio nazionale" che è un documento politico » (1).

* * *

11. — Poc'anzi dunque ci chiedevamo: ad ottenere una « Relazione generale - 1950 » che accolga il bilancio economico italiano per quest'ultimo anno, nel senso preciso del termine, occorre mutare la legge del 21 agosto 1949? Conviene rispondere:

a) è indispensabile *soltanto mutare la data* di presentazione della « Relazione generale - 1950 », col differirla almeno sino all'aprile. Se si può ottenere ciò con qualche pratico accorgimento, non è necessario mutare la legge del 21 agosto 1949;

b) non è neppur necessario mutare la legge, per poter accogliere nella « Relazione generale » un bilancio economico consuntivo e preventivo od affidare la sua redazione all'Istituto Centrale di Statistica e a taluni uffici specializzati del Comitato Interministeriale per la Ricostruzione: come si è poc'anzi proposto. Infatti la traccia seguita nella « Relazione generale - 1949 » non fa parte del testo di legge; ma proviene soltanto dalle discussioni parlamentari, che hanno preparato la legge stessa.

(1) ODD AUKRUST: *Recent Experiences in the use of Social Accounting in Norway*. Memoria ciclostilata per l'assemblea della International Association for Research in Income and Wealth, cit.

In Isvezia, del resto, non succede diversamente: due enti collaborano alla redazione del « bilancio nazionale ». Ed il Lundberg, del Konjunkturinstitutet, annota: « In Isvezia le valutazioni circa il vuoto (inflazionistico o deflazionistico, n.d.t.) e le analisi d'accompagnamento, circa le possibili alternative per la politica economica, durante l'anno venturo, si manifestano nella redazione di un bilancio economico: che è il programma governativo circa le dimensioni che dovranno assumere investimenti, consumo, commercio estero ecc. Vi è in Isvezia una chiara demarcazione fra questi due tipi di lavoro: l'analisi obiettiva delle tendenze correnti, come da un lato appaiono; e la fissazione di un programma politico dell'altro lato. Vi è una corrispondente divisione di compiti fra il Konjunkturinstitutet ed il National Budget Bureau del governo. Ciò non toglie tuttavia che vi sia anche fra i due enti intima collaborazione: i poichè il lavoro in ambedue i casi dipende dallo stesso materiale statistico: i conti nazionali dell'anno precedente ». ERIK LUNDBERG: *Recent experiences in the use of social accounting in Sweden*, relazione presentata all'assemblea dell'International Association for Research in Income and Wealth, di Cambridge, 27 agosto-3 settembre '49. (Il corsivo è del traduttore).

D'altro lato la lettera della legge (cioè quel verbo « presenta » di cui sopra si è detto) permette agevolmente al Ministro del Tesoro di far stendere all'ente che giudichi più idoneo la « Relazione generale - 1950 ».

Qualche osservazione sulle voci comprese nel lato destro del bilancio economico nazionale.

12. — *Disegno schematico della « Relazione generale - 1950 ».* - In generale è troppo facile e spesso inutile tracciare il disegno d'una relazione, se non ci si dispone a scriverla; poichè il disegno muta col mutare del materiale disponibile e delle preferenze del compilatore. E pochi si piegano ad una traccia dovuta ad altri. Tuttavia se, pur essendo convinti di tutto ciò, ci attardiamo ad esporre schematicamente il disegno della « Relazione generale - 1950 », la ragione si trova, nell'esser questo, mezzo opportuno a riassumere quanto sinora s'è detto.

A nostro parere, dunque:

a) la « Relazione generale - 1950 » dovrebbe essere divisa in due parti. La prima recante dati consuntivi sugli ultimi anni solari, ed in particolar modo sul 1950. La seconda recante dati preventivi, riguardanti il 1951 ed eccezionalmente le annate solari successive;

b) al cuore di ciascuna parte è il bilancio (oppure, per la seconda parte, i bilanci) economico della nazione;

c) il bilancio economico accolto in ciascuna parte è preparato da dati statistici analitici. La « Relazione generale - 1950 » reca dati analitici in gran numero: ma non uniti ai dati sintetici. Dovrebbero essere accolti nella « Relazione generale » *soltanto* quei dati analitici che rivelano come siano ottenuti i dati sintetici, accolti nel bilancio economico;

d) la « Relazione generale - 1949 » non reca alcuna notizia metodologica sui criteri seguiti per la rilevazione e la elaborazione dei dati statistici in essa accolti. Nella « Relazione generale - 1950 » dovrebbero per contro essere riassunte in breve quelle notizie metodologiche essenziali, riguardanti i singoli dati, che possano permettere al lettore un pronto giudizio sulle cifre presentate.

Presenti queste norme generali, la « Relazione » per il prossimo anno potrebbe essere così sommariamente divisa:

PARTE PRIMA

Cap. I. — Descrive in breve le vicende economiche dell'annata 1950, con limitati riferimenti alle annate immediatamente precedenti.

Cap. II. — Tabelle analitiche di preparazione al bilancio economico nazionale per 1950, e commenti economici relativi.

Cap. III. — Bilancio economico nazionale per 1950; raffronti con i bilanci economici riguardanti gli anni immediatamente precedenti; commenti economici sui principali dati sintetici presentati.

Cap. IV. — (in corpo più minuto dei precedenti) Note di metodologia statistica, riguardanti il bilancio economico nazionale e le tabelle analitiche di preparazione allo stesso.

PARTE SECONDA

Cap. V. — Caratteristiche economiche dell'annata 1951; elementi sui quali principalmente si possono fondare ragionevoli previsioni.

Cap. VI. — Bilancio (oppure bilanci) economico nazionale preventivo per 1951, nel quadro dei pochi elementi analitici disponibili. Illustrazioni di politica economica a commento del bilancio economico prescelto.

Cap. VII. — (in corpo più minuto dei precedenti) Note di metodologia statistica riguardanti la redazione dei bilanci preventivi.

Cap. VIII. — Conclusioni in tema di politica economica, a commento dei dati analitici e sintetici accolta in tutta la « Relazione generale », Considerazioni riguardanti i problemi strutturali con l'economia italiana.

Come può constatarsi, l'ossatura d'una « Relazione generale » condotta secondo questo schema è retta dai bilanci economici, consuntivi e preventivi. Questi, dapprima redatti con (relativamente) poche voci, sulla falsariga già nota (per il momento non chiederemmo di più di quanto già pubblicato dalla Banca d'Italia nel '49, oppure dall'Istituto Centrale di Statistica, nel '50, nel *Compendio statistico italiano* (1)) potrebbero via via perfezionarsi, con l'approfondire le ricerche induttive e lo sviluppare, in armoniosa concordia fra economisti e sta-

(1) Oltre che nei citati *Studi sul reddito nazionale e sulla bilancia dei pagamenti dell'Italia per gli anni 1938-47, con dati provvisori per gli anni 1948-49* l'Istituto Centrale di Statistica ha infatti accolto nel suo *Compendio Statistico Italiano, 1949-50*, (pubblicato sul finire del luglio e distribuito a metà agosto) un « bilancio economico nazionale » per gli anni 1938, 1947, 1948, 1949 (pag. 85); nonché dati sul prodotto netto dell'agricoltura; dell'industria; della Pubblica Amministrazione ed il saldo delle partite correnti della bilancia internazionale. Questo Compendio possiede pertanto *in nuce* la prima serie di tabelle da accogliere, effettuati i necessari aggiornamenti, nella « Relazione generale - 1950 ».

tistici, le ricerche sia teoriche che pratiche riguardanti la contabilità nazionale (1). Un'attenzione del tutto particolare merita però il lato destro del bilancio.

13. — *Qualche generale considerazione sulle voci comprese nel lato destro del bilancio economico.* - Nel bilancio economico di « tipo inglese » le voci comprese nel lato destro riguardano, usualmente, come si è visto, la distribuzione del reddito. Sono le voci che attraggono per prime l'attenzione degli economisti; come del resto, ormai, degli uomini politici, adusati a discutere sul volume degli investimenti (in preventivo) e delle relazioni fra queste ed il reddito nazionale. Nessuno, dunque, si sorprenderà se volgiamo in particolar modo, con qualche insistenza, la nostra attenzione al « lato destro del bilancio ». Non tutti hanno le idee chiare sui criteri, in parte contrastanti, seguiti in Italia, dai vari organi di elaborazione per ottenere i dati consuntivi a questo proposito; nè tutti hanno considerato come siano incerti i dati preventivi. Comunque ci si trova in questo caso di fronte ad una delle maggiori difficoltà riguardanti la redazione del bilancio economico (2).

(1) Un Maestro di questi studi, che volle leggere questo nostro articolo ancora inedito, ci confidò che i compilatori della « Relazione generale - 1950 » sarebbero stati veramente da lodarsi ove avessero mostrato il coraggio di scrivere accanto a ciascuna voce o sottovoce di incerta valutazione nel bilancio economico e tabelle allegate, « hic sunt leones ».

L'avvertimento merita d'essere meditato e seguito. Già altri paesi hanno l'abitudine di porre in luce il diverso grado di attendibilità delle varie valutazioni statistiche. L'Irlanda distingue le diverse stime in quattro classi: a seconda siano cifre esatte, oppure buone stime, oppure stime grossolane, od infine semplici cifre congetturali. L'Olanda, in un recente studio sulle spese dei consumatori (*Consumers' Expenditure in the Netherlands*, in « Statistical and Econometric Studies », vol. 4 n. 3, L'Aja, Central Bureau Statistics, settembre 1949, pag. 99 e seguenti) ha ripartito le varie valutazioni in quattro gruppi a seconda abbiano un « margine di errore » del 2-5 %; oppure del 5-10 % od ancora del 10-20 %; od infine un margine d'errore superiore al 20 %.

Migliore è il sistema adottato nei documenti ufficiali svedesi. Le stime molto grossolane sono seguite da punti interrogativi. Le partite ottenute per differenza, nella contabilità sociale, sono stampate in corsivo. Le cifre incerte sono seguite dai seguenti simboli: $\pm x$; $\pm y$.

Forse questa prassi potrebbe incontrare l'approvazione di chi chiosò questo nostro scritto come sopra si è detto.

(2) Ha scritto infatti recentemente il Barbieri: « la possibilità di effettuare discriminazioni... dipende dalla specie e dalla completezza dei dati statistici disponibili. Per l'Italia, ad esempio, allo stato attuale delle cose, queste possibilità non sono molto ampie; soprattutto per quanto riguarda gli elementi

A procedere sistematicamente converrà ricercare in primo luogo con quali criteri siano state effettuate le rilevazioni sui consumi e gli investimenti nei bilanci economici sinora pubblicati in Italia, esaminando dapprima i dati *consuntivi*, poi i dati *preventivi*. Questo esame ci condurrà, in un secondo tempo, concludendo le nostre ricerche, ad esprimere qualche avviso sul modo di redigere il lato destro dei bilanci sia consuntivi che preventivi; bilanci che dovranno, essere compresi nella « Relazione generale - 1950 ».

14. — *Criteri di elaborazione delle cifre riguardanti consumi ed investimenti, nei bilanci economici « consuntivi ».* - Nel momento attuale si può dare notizia di tre diverse elaborazioni, effettuate per valutare le voci comprese nel lato destro del bilancio economico, in Italia, essendo tale bilancio consuntivo.

Le tre diverse elaborazioni sono le seguenti:

- a) quella eseguita dagli economisti americani, redattori del *Country Study*;
- b) quella eseguita dalla Banca d'Italia, in occasione dei dati pubblicati nel maggio 1949;
- c) quella eseguita dall'Istituto Centrale di Statistica, in una citata pubblicazione testè data alle stampe.

15. — *Criteri seguiti pel calcolo dei consumi e degli investimenti nel bilancio economico recato dal Country Study.* - Non è possibile purtroppo decidere come si sia pervenuti a valutare gli investimenti netti e separatamente, gli ammortamenti (comprese probabilmente le « manutenzioni ») quindi gli investimenti lordi ed i consumi nel bilancio economico, accolti nel *Country Study*. Chi esamini attentamente, tuttavia, quel documento, noterà che si danno dati particolareggiati completi sulla ripartizione degli investimenti netti per rami d'industria e per vari rami (1). D'altro lato sono lacunosi ed incompleti i dati riguardanti sia i consumi alimentari che di altri prodotti. Sembra dunque legittima l'ipotesi che gli economisti che hanno elaborato quel bilancio economico abbiano preso le mosse da una valutazione

occorrenti per la compilazione della sezione di destra del bilancio, relativa alla destinazione del reddito nazionale ».

B. BARBIERI: *Reddito nazionale e bilancia dei pagamenti*, Roma, Faelli, 1949, pag. 29.

(1) « *Il Country Study dell'E.C.A. sull'Italia* », op. cit., pag. 28.

analitica degli investimenti; abbiano poi ottenuta in via diretta anche le « merci e servizi per il turismo »; ed infine valutato il reddito consumato per differenza fra questi dati ed il totale del reddito.

16. — *Criteri seguiti per le valutazioni degli investimenti e dei consumi nel bilancio economico recato dalla relazione della Banca d'Italia del maggio 1949.* - Considerando il bilancio economico nazionale per il 1948, accolto dalla Banca d'Italia nella sua relazione data alle stampe nel maggio 1949 (e da noi poc'anzi ripubblicato in forma un poco diversa dall'originale) ci si avvede che sono concessi elementi particolareggiati circa le voci riguardanti, per l'appunto, gli investimenti lordi; mentre non vi sono voci analitiche per il reddito consumato sia pubblico che privato. Si ha dunque il sospetto che (noti i dati riguardanti l'esportazione) il consumo sia stato ottenuto per differenza sottraendo gli investimenti lordi dal reddito lordo.

Questa induzione è convalidata da un'espressa annotazione, accolta nella citata relazione della Banca d'Italia e che riportiamo in nota (1).

Al fine di avere a questo riguardo qualche maggiore informazione ci siamo rivolti agli estensori del bilancio economico che stiamo commentando e dalla cortesia di quegli amici abbiamo avuto le seguenti indicazioni.

Le valutazioni degli investimenti del bilancio economico accolto nella relazione generale della Banca d'Italia lo scorso anno; nonché quelle riportate, per l'anno 1949, nella relazione dell'istituto di emis-

(1) « La valutazione degli investimenti è stata effettuata con riguardo agli investimenti lordi quale unico dato reale effettivamente accertabile. Dalla valutazione di tali investimenti è stata poi tratta quella degli investimenti netti detraendo dal lordo, l'ammontare degli ammortamenti ritenuti economicamente necessari per mantenere immutato il patrimonio iniziale. Non è sembrato possibile seguire altra via in quanto, se è — sia pure con difficoltà — accertabile, ad esempio, il valore dei beni d'investimento affluiti in un determinato settore produttivo o la spesa da tale settore sopportata per beni di investimento, non è nella maggior parte dei casi, direttamente rilevabile la destinazione economica dei beni stessi.

Si è del resto ritenuto che ai fini di un'indagine di carattere generale, mirante ad accertare l'investimento netto all'interno, vada appunto considerato quale tale non la materiale destinazione dei beni d'investimento ad opera di rinnovo o a nuove opere, ma ciò che — detratto dagli investimenti lordi il fabbisogno teorico per normali rinnovi — possa economicamente considerarsi quale incremento netto patrimoniale ».

BANCA D'ITALIA: *Relazione all'adunanza generale ordinaria dei partecipanti*, Roma, 1949, pag. 180.

sione per il 1950 (1), sono effettuate secondo il metodo proposto dal Kuznets per questi calcoli; il quale si fonda su ricerche riguardanti la produzione di beni strumentali (più importazioni e meno esportazioni, più o meno variazioni delle scorte) effettuata in un determinato paese in un certo tratto di tempo; e sulla loro valutazione ai prezzi di mercato.

Per gli investimenti in agricoltura sono seguiti criteri particolari, come detto in nota (2). Per quelli nell'industria, il calcolo si base essenzialmente su una valutazione della produzione dell'industria meccanica. Per i trasporti, le comunicazioni, i lavori pubblici, e l'edilizia si tiene conto per la valutazione delle somme investite di altri elementi analitici come detto in nota (3).

I consumi lordi sono ottenuti, per contro, per differenza, sottraendo cioè gli investimenti lordi dal reddito lordo totale.

(1) Questa valutazione degli investimenti lordi, per grandi settori di attività, è presentata dalla Banca d'Italia per il 1948 ed il 1949 come segue:

	1948	1949
Agricoltura	160	190
Industria	460	520
Trasporti e comunicazioni	280	250
Lavori pubblici ed edilizia	260	340
Varie	50	70
Totale investimenti fissi	1.210	1.370
Scorte	100	110
Totale investimenti interni	1.310	1.480

BANCA D'ITALIA: *Relazione all'adunanza generale ordinaria dei partecipanti*, op. cit., pag. 103.

(2) In agricoltura si distinguono quattro categorie di investimenti: a) *le opere di bonifica e trasformazione fondiaria* la cui valutazione è basata sulle stime delle opere di bonifica effettuate dal Ministero dell'Agricoltura; nonché sul numero delle ore di lavoro effettivamente eseguite per opere di bonifica; sul loro costo medio; e sulla media incidenza del costo del lavoro al totale; b) *gli investimenti in bestiame*, valutati seguendo le variazioni nel numero dei capi di bestiame e tenendo conto, quando è possibile, del peso e del prezzo medio per capo; c) *gli investimenti in macchine ed attrezzi agricoli*, ottenuti dal valore della produzione venduta per questi prodotti (produzione più importazione meno esportazione, più o meno variazioni di scorte); d) infine da *investimenti diretti*, stimati direttamente da esperti.

(3) Gli investimenti nell'industria sono valutati sul fondamento del valore della produzione meccanica assegnata ai vari rami d'industria. Per l'industria elettrica però è effettuata una valutazione diretta del valore degli impianti nuovi

17. — *Criteri seguiti per il calcolo dei consumi e degli investimenti dall'Istituto Centrale di Statistica.* - Criteri completamente diversi ha seguito l'Istituto Centrale di Statistica in una sua recentissima pubblicazione, già parecchie volte citata. Esso non prende le mosse da un'indagine sugli investimenti, ottenendo i consumi lordi per differenza; ma invece batte una via opposta: prende le mosse dai consumi lordi che cerca di determinare in via analitica e ottiene i volumi degli investimenti per differenza.

Infatti nella pubblicazione anzidetta, chiarito che non si è voluto ritardare più oltre la pubblicazione di « valutazioni approssimative dell'ordine di grandezza delle due fondamentali destinazioni economiche del reddito, vale a dire i consumi e gli investimenti », si aggiunge che il materiale raccolto dall'ISTAT, *soprattutto in tema di consumi alimentari*, è sembrato sufficiente a tale scopo.

Infatti « la valutazione di questa principalissima categoria di consumi che anche in tempi normali costituiva il grosso della spesa nazionale, è stata effettuata analiticamente partendo dai noti dati sulle disponibilità alimentari e tenendo conto dei prezzi al minuto dei singoli generi nei periodi cui il calcolo si riferisce ».

Nel campo dei consumi non alimentari e dei servizi finali poi, « le basi statistiche delle valutazioni presentano un diverso, ma quasi

e delle ricostruzioni, sulla base dei Kw. installati e dello stato di avanzamento dei lavori. Al valore della produzione meccanica si aggiunge poi la percentuale media di opere edili connessa agli investimenti di attrezzature. A titolo di controllo, per alcuni rami d'industria, si utilizzano anche, per singoli settori, i dati di variazione nel valore degli impianti, risultanti dall'esame dei bilanci delle società per azioni.

Gli investimenti in trasporti ferroviari sono valutati direttamente dal Ministero dei Trasporti.

Gli investimenti marittimi sono valutati sul fondamento della consistenza del naviglio, suddiviso in navi nuove, ricostruite ed acquistate all'estero. Si utilizza il valore medio per tonnellata di stazza per le navi nuove e per le ricostruite; i valori della statistica doganale per gli acquisti all'estero. Per i trasporti automobilistici si utilizza il valore della produzione di autoveicoli, accessori e parti di ricambio, tenendo conto, per il periodo 1946-1949, anche delle vendite di autoveicoli usati effettuate dalla ARAR. Vi sono poi dati diretti sugli investimenti in trasporti in concessione e trasporti urbani; imposte e telefoni. Questi dati sono talvolta forniti dalle associazioni di categoria.

Per gli investimenti in abitazioni, la valutazione si effettua tenendo conto del numero dei vani di nuove costruzioni e del valore medio per vano. Per le valutazioni dei lavori pubblici ci si basa sul numero delle ore di lavoro, quali risultanti dalla statistica dell'ISTAT sul costo medio ed infine sulla incidenza media della mano d'opera, per categorie di opere, sul costo complessivo.

sempre accettabile grado di completezza e di attendibilità. Ad esempio per le spese di vestiario e abbigliamento che rappresentano una notevole parte dei consumi in questione, è stato possibile utilizzare gli elementi raccolti dall'Istituto in connessione agli studi condotti per il calcolo degli indici del costo della vita. Per gli affitti delle abitazioni di valido ausilio sono stati i dati di cui è stato detto in precedenza, per la prima volta rilevati attraverso le risultanze del catasto edilizio.

Analogamente dicasi per i rimanenti capitoli di spesa dei consumatori (1).

Queste indicazioni sono forse, per i cultori di discipline economiche e statistiche, troppo sommarie. Ci siamo pertanto rivolti al direttore generale dell'Istituto Centrale di Statistica, prof. Benedetto Barberi e abbiamo potuto ottenere da uno dei suoi funzionari, espressamente incaricato, questi chiarimenti, che riportiamo in nota con il suo consenso (2).

18. — *Qualche proposta sulla valutazione dei consumi e degli investimenti « ex-post » nel bilancio economico per il 1950.* - Come si vede ci si trova di fronte, in questo caso, a due diversi criteri di ri-

(1) B. BARBIERI: *Elementi costitutivi del reddito nazionale*, op. cit. pagina 25 dell'estratto.

(2) « La ripartizione del reddito nazionale nelle due componenti consumi e investimenti, è stata eseguita valutando direttamente i consumi e computando per differenza gli investimenti. I consumi globali risultano dalla somma dei consumi privati e di quelli pubblici, intendendo per pubblici i consumi che si riferiscono a beni e servizi forniti gratuitamente dalla Pubblica Amministrazione ai cittadini.

I consumi privati sono stati calcolati tenendo presente grosso modo i capitoli di spesa che figurano in un bilancio di famiglia, nel quale il primo posto è occupato dai consumi alimentari. Il valore dei consumi alimentari è stato determinato sostanzialmente con lo stesso procedimento che dal prof. Barberi venne adottato per gli analoghi calcoli effettuati prima della guerra, vale a dire utilizzando i dati sulla disponibilità dei vari generi alimentari che da tempo vengono utilizzati e pubblicati dall'ISTAT.

Per il computo degli altri consumi sono state utilizzate le fonti statistiche disponibili a seconda della categoria di consumi.

Ad esempio, per le spese relative all'affitto delle abitazioni che nell'anteguerra costituivano una frazione notevole della spesa complessiva sono stati utilizzati i dati rilevati attraverso il catasto edilizio urbano sul reddito dei fabbricati destinati ad uso di abitazione, appositamente rilevati presso gli uffici tecnici del catasto.

Per le spese riguardanti il riscaldamento e l'illuminazione, sono state utilizzate le statistiche delle relative imposte (gas, energia elettrica) che forniscono

levazione: il primo che ottiene il volume dei consumi lordi per differenza fra investimenti e reddito; il secondo che ottiene il volume degli investimenti lordi per differenza fra consumi lordi e reddito. Gli organi di rilevazione adducono, sia l'uno che l'altro, ragioni per sostenere il loro particolare criterio di elaborazione. Gli uffici economici della Banca d'Italia argomentano che questi dati riportati nel lato destro del bilancio economico non possono essere che approssimativi; e che pertanto è sufficiente un errore del 10 % nella valutazione dei consumi, per mutare completamente il dato degli investimenti lordi (che costituisce un quinto del reddito totale, per solito), se lo stesso è ottenuto per differenze. L'Istituto Centrale di Statistica, d'altro lato, argomenta si deve procedere alla valutazione dei consumi in via diretta, trattandosi della partita principale; ed aggiunge considerazioni sull'incertezza nell'attribuzione della qualifica di « beni strumentali » ai beni considerati agli effetti dei calcoli degli investimenti.

Sembra che il primo passo da effettuarsi in questo senso debba manifestarsi *nel tentativo di valutare, in via diretta, sia i consumi*

il quantitativo di energia destinata ad illuminazione, integrate con i dati riguardanti il consumo di legna o carbone coke.

E' da avvertire che, non distinguendo le statistiche disponibili tra consumi di energia o altri beni per uso domestico da un lato e per uso industriale dall'altro, si è ridotta la spesa globale risultante dal prodotto delle presunte quantità consumate per i rispettivi prezzi allo scopo di tener conto dei consumi effettuati dalle aziende commerciali e industriali per le quali essi rappresentano elementi del costo di produzione.

Il computo della spesa per il vestiario, l'arredamento e le suppellettili è stato eseguito basandosi sulle valutazioni prebelliche del prof. Barberi, opportunamente aggiornate in base agli indici della produzione dei tessuti e dei prezzi.

In una categoria a parte sono state raggruppate le spese concernenti i trasporti, le comunicazioni, i divertimenti e, in generale, i consumi voluttuari. Per quanto riguarda i trasporti ferroviari effettuati dallo Stato o da alcuni enti privati le statistiche forniscono i ricavi provenienti dalla vendita dei biglietti, così che si può, con una conveniente integrazione, tener conto della spesa per il trasporto bagagli, giungendo ad una soddisfacente valutazione della spesa per i trasporti ferroviari pubblici e di una parte di quelli privati. Mediante opportuni accorgimenti si è calcolata la spesa per i trasporti pubblici tramviari e filoviari, urbani ed extraurbani, e per quelli privati. Quanto alle comunicazioni, dalle statistiche disponibili possono dedursi i ricavi provenienti sia dalla vendita dei valori bollati, che dai servizi postali, telegrafici e telefonici (interurbani). La spesa per il telefono urbano è stata invece stimata basandosi su elementi vari.

Il calcolo della spesa per i tabacchi è stato compiuto in base alle statistiche

che gli investimenti; controllando reciprocamente i risultati ottenuti per questa via. Abbiamo del resto già chiarito in passato che per l'appunto nella progressiva eliminazione delle voci ottenute per differenza, si riscontra una ragione di progressi dei bilanci economici redatti all'estero.

La rilevazione diretta permetterà di predisporre alcuni prospetti, sia per quanto riguarda i consumi che gli investimenti, i quali completino analiticamente le partite riassuntive accolte nel bilancio economico nazionale; costituendone, dunque, la premessa o lo svolgimento.

fornite dallo Stato per l'esercizio dei monopoli; detta spesa è stata integrata per tener conto degli accessori al consumo di tabacco (fiammiferi, pipe, bocchini, ecc.). La spesa per il teatro, il cinematografo e gli sport si è potuta desumere dalle statistiche pubblicate dalla Società Autori che forniscono le entrate sugli spettacoli.

Infine sono state raccolte sotto una categoria di spese varie le spese riguardanti tutti i servizi (biblioteche circolanti, imprese funebri, alberghi diurni, stabilimenti balneari, case di cura private, barbieri e parrucchieri, sale da ballo, ecc.). Per il computo della spesa riguardante i predetti servizi sono stati utilizzati i ricavi, opportunamente corretti, risultanti dal censimento industriale e commerciale del 1937-39. Per gli anni postbellici il calcolo della spesa è stato eseguito tenendo conto delle variazioni dei prezzi da un lato e delle presunte variazioni avvenute nei consumi dall'altro.

In questa categoria di spesa sono stati inclusi i servizi dell'istruzione privata che sono stati valutati in base ad elementi vari, quale il numero degli istituti e degli allievi.

Infine una categoria di consumo molto importante è rappresentata da quella riguardante i servizi delle assicurazioni e della previdenza per la valutazione dei quali elementi utili sono stati dedotti dai bilanci pubblici dagli Enti assicuratori e previdenziali.

Quanto ai consumi pubblici, sono state considerate sia le spese riguardanti il personale sia le spese riguardanti l'acquisto di servizi dal settore privato (per quanto non risultino già computate nelle categorie precedenti) sostenute dalle pubbliche Amministrazioni per la prestazione gratuita di beni e servizi che avvantaggiano direttamente i cittadini ».

(1) Su questa tesi è senza dubbio d'accordo anche il direttore generale dell'Istituto Centrale di Statistica, il quale ebbe a scrivere nel citato suo articolo (*Elementi costitutivi del reddito nazionale*, pag. 3 dell'estratto): « dal punto di vista pratico può prospettarsi l'utilità di un calcolo diretto anche degli investimenti, sia ai fini di controllo della cifra ottenuta per differenza, sia ai fini dello studio della composizione degli investimenti stessi ». Anzi proseguendo nel discorso, il Barberi ha aggiunto: « ...si è cercato nei limiti consentiti dallo scarso materiale statistico disponibile, di compiere tali accertamenti che consentano di ritenere fondamentalmente attendibili i dati in questione ».

Non abbiamo potuto però ottenere dal prof. Barberi qualche più ampia

19. — *Criteri seguiti per la valutazione dei dati « preventivi » accolti nel bilancio economico nazionale.* - Ma oltre all'Istituto Centrale di Statistica e alla Banca d'Italia che hanno effettuato o compilano tuttora rilevazioni statistiche atte a redigere il lato destro del bilancio, in *consuntivo*, vi sono altri uffici i quali si preoccupano particolarmente di concedere incidentalmente dati consuntivi, ma soprattutto *dati preventivi* sugli investimenti. Si tratta di uffici che dipendono direttamente dall'Amministrazione del Tesoro oppure dal Comitato Interministeriale per la Ricostruzione. Ad essi si debbono le notizie, che periodicamente sono recate alla stampa, non soltanto sugli investimenti totali, ma sugli investimenti diretti dello Stato; investimenti provocati e sugli investimenti privati.

Raccogliamo nella seguente tabella i dati che furono autorevolmente pubblicati in Italia sugli investimenti lordi, negli ultimi sei mesi. Alcuni di questi dati, come si vede, provengono dalla « Relazione generale - 1949 ».

notizia sugli « accertamenti diretti » fatti dall'Istituto che li dirige, in merito agli investimenti. Siamo dunque stati costretti a non tener conto di questa ultima frase.

L'opportunità di rilevazioni dirette sia sui consumi che sugli investimenti, risulta del resto dalla seguente tabella che accoglie le valutazioni degli investimenti lordi in Italia, nell'ultimo triennio, sia effettuate dalla Banca d'Italia, che dall'Istituto Centrale di Statistica:

Valutazione degli investimenti lordi in Italia
(miliardi di lire)

Anno	Dovuta all'Istituto Centrale di Statistica	Dovuta alla Banca d'Italia
1947	1096	1.330
1948	1425	1.310
1949	1517	1.480

Le fonti sono per l'Istat il *Compendio statistico italiano 1949-50*, pag. 85, e per la Banca d'Italia le citate relazioni all'Assemblea generale ordinaria dei Partecipanti per l'anno 1948 e 1949. Come si vede i divari nelle due valutazioni sono tutt'altro che trascurabili; quantunque vadano di anno in anno attenuandosi.

Dati sugli investimenti lordi in Italia
(miliardi di lire)

Esercizio	Investimenti « diretti » dello Stato	Investimenti « provocati » dallo Stato	Totale	Investimenti privati	Totale generale
1948-1949	—	—	537	713	1.250
(consunt. al nov. 1949)	—	—	(1)	(1)	(1)
1948-1949	456.5	91.5	548.0	850	1.498
(consunt. al gen. 1950)	(2)	(2)	(2)	(2)	—
1949-1950	287	385	670	330	1.000
(prevent.: 8 apr. 1949)	—	(3)	(3)	(4)	(3)
1949-1950	—	—	773	—	—
(prevent. aggior. 30 sett.)	—	—	(5)	—	—
1949-1950	—	—	773	700	1.500
(prev. agg. inizio nov.)	—	—	(6)	circa	circa
—	—	—	—	(7)	(7)
1949-1950	500.0	250.0	750.0	850	1.600
(prev. agg. gen. 1950)	(8)	(9)	circa	(12)	(11)
—	—	—	(10)	—	—
1950-1951)	—	—	700/800	700/800	1400/1600
(prev. inizio gen. 1950)	—	—	—	—	(13)
1950-1951	—	—	790	790	1.580
(prev. 20 gennaio)	—	—	—	(14)	(14)
1950-1951	203	—	(14)	—	—
—	(15)	—	—	—	—
1950-1951	(690)	(300.0)	(990.0)	510	1.500
(prevent. marzo 1950)	(16)	(16)	(16)	(17)	(18)
1950-1951	680	595	1.275	425	1.700
(prevent. aprile 1950)	(19)	(19)	(19)	(19)	(19)
1950-1951	600	422	1.022	630	1.682
(prevent. giugno 1950)	(20)	(20)	(20)	(20)	(20)

(1) Editoriale ufficioso sul « Popolo », 6 novembre 1949.

(2) *Relaz. generale situaz. economica del Paese*, Camera dei Deputati, Doc. IX, n. 1, pag. 13.

(3) Espos. Pella al Senato, 8 aprile 1949, cit. pag. 69. I dati sugli investimenti diretti riguardano il solo Ministero del Tesoro.

(4) « Disponibili per l'iniziativa privata », G. Pella, Esposiz. fin. al Senato, 8 aprile 1949, pag. 72 dell'estratto.

(5) « Noi abbiamo impostato per quanto riguarda il primo gruppo di lavori, diretti dallo Stato o provocati dallo Stato 236 miliardi in più (del 48-49) cosicché abbiamo per questo gruppo di lavori 773 miliardi di lavori programmati ». Discorso on. Pella, 30-9-1949 alla Camera dei Deputati, Atti parlamentari, pag. 11498.

(6) Editoriale ufficioso « Popolo » cit. 6 novembre 1949.

(7) « Anche nell'ipotesi in cui l'iniziativa privata non superi l'anno scorso », editoriale « Popolo », cit. 6 novembre 1949.

(8) « Nell'esercizio 1949-50, gli investimenti diretti a carico dello Stato e

Nella « Relazione generale - 1949 » non si concede, come è noto, alcun chiarimento sui criteri seguiti nel calcolare consumi ed investimenti totali. E ci è parso questo un inconveniente così grave, che si è segnato, nel disegno schematico della « Relazione generale - 1950 », un particolare paragrafo ad accogliere, con l'evidenza dovuta, queste notizie metodologiche, che sono di inestimabile aiuto per il lettore. Tuttavia possiamo avanzare l'ipotesi che, per quanto riguarda il volume degli investimenti totali, gli uffici dell'amministrazione del Tesoro e quelli del C.I.R. si basino, in certo modo, sulle rilevazioni o dell'ISTAT o della Banca d'Italia per conoscere il rapporto esistente, in un certo momento, fra reddito lordo ed investimenti lordi. A redigere poi dati preventivi, s'avanzano probabilmente alcune ipotesi sulle probabili mutazioni nel reddito lordo; e di conseguenza (fermo quel rapporto, conosciuto come per l'innanzi fu detto) si procede a calcolare la cifra riguardante gli investimenti lordi, in preventivo.

degli aiuti americani rimangono nello stesso ordine di grandezza dell'esercizio precedente », *Relaz. gen. sulla situazione economica*, cit., pag. 13.

(9) Cifra ottenuta per differenza dai dati noti.

(10) *Relaz. generale sulla situazione economica*, cit., pag. 6.

(11) *Relaz. generale sulla situazione economica*, cit., pag. 13, 14.

(12) « Nell'esercizio 1949-50 l'incremento nel reddito permette presumibilmente di mantenere gli investimenti di totale iniziativa privata ad un livello non inferiore a quello dell'esercizio 1948-49 ». *Relaz. generale sulla situazione economica*, cit., pag. 14.

(13) Discorso dell'on. Pella a Busto Arsizio il 9 gennaio 1950. « Quando si dice che gli investimenti dello Stato o stimolati dallo Stato potranno raggiungere nel 1950-51 ad esempio i 7-800 miliardi, lasciando circa altrettanto all'iniziativa privata, bisogna credere che in definitiva ci si trovi di fronte ad una soluzione pratica del problema ». « Il Popolo » del lunedì, 10-1-1950.

(14) Dichiaraz. De Gasperi ai partiti (19 gennaio 1950) per la formazione del VI Ministero. Notizie confermate dal « Comitato per la divulgazione del Piano Marshall », Bollettino Informazioni N. 307: « Secondo le previsioni formulate in sede di preparazione del programma economico governativo per il prossimo esercizio finanziario, gli investimenti lordi pubblici e privati raggiungeranno l'importo di circa 1.600 miliardi di lire. Il concorso dei privati e quello dello Stato saranno quasi eguali ».

(15) Discorso on. Pella alla Camera, 17 marzo 1950.

(16) Dati pubblicati dalla stampa nei giorni immediatamente anteriori al 17 marzo 1950. Cfr. Bollettino Informazioni, cit., passim.

(17) Ottenuta per differenza dai dati noti.

(18) Discorso dell'on. Pella alla Camera, 17 marzo 1950, pag. 13 del testo ciclostilato.

(19) Discorso tenuto a Torino, il 22 aprile 1950, dall'on. Pella, presso la Facoltà di economia e commercio dell'Università. I dati sulla ripartizione degli investimenti furono forniti in percentuale in rapporto al totale.

(20) Discorso tenuto a Milano, al Teatro Nuovo dall'on. Pella.

Un tal metodo non può dare che risultati approssimativi; ma soprattutto non può permettere di determinare, come si desidera, gli investimenti diretti dello Stato; gli investimenti provocati dallo Stato; gli investimenti privati.

Quali sono i criteri seguiti per queste valutazioni? Dobbiamo a questo proposito confessare che, per quanto vi siano state accurate ricerche, non si poté ottenere risposte veramente esaurienti. Sembrò tuttavia di poter appurare:

a) che gli investimenti diretti dello Stato sono valutati prendendo a fondamento gli impegni di bilancio, ferma l'ipotesi che il volume dei residui rimanga immutato;

b) che gli investimenti provocati dallo Stato hanno lo stesso fondamento, aggiunte induzioni sul volume probabile dell'afflusso di capitale privato destato da talune provvidenze statali;

b) che il volume degli investimenti privati è ottenuto per differenza fra queste due cifre e il totale.

Queste induzioni sono confermate dall'osservare la tabella che abbiamo recato in precedenza. Le cifre accolte nella colonna « investimenti diretti dello Stato » mostrano una considerevole stabilità (se si accettano i dati segnati in preventivo ed offerti al Parlamento nell'aprile 1949 e nel gennaio 1950 (1); ed altrettanto rivelano le cifre riguardanti il totale generale degli investimenti (calcolati come poco anzi è stato chiarito). E' legittimo dunque il sospetto che l'ufficio elaboratore abbia qualche rilevazione statistica sui soli investimenti « diretti » dello Stato. E colmi poi il divario fra il dato così ottenuto e quello riguardante il totale degli investimenti giocando sugli « investimenti provocati » e sugli « investimenti privati ».

20. — *Qualche proposta in tema d'investimenti, segnati in preventivo nella « Relazione generale 1950 ».* - La prima proposta che conviene avanzare è questa. Le voci: investimenti diretti dello Stato (cioè investimenti pubblici) ed investimenti privati, debbono essere mantenute nel bilancio economico, giovando a renderle quanto più è pos-

(1) Questi dati sono infatti manchevoli. Ha detto l'on. Pella nel discorso tenuto alla Camera a commento dei dati per il corrente esercizio: « Lo stato degli investimenti, enunziato in 203 miliardi, rappresenta soltanto una ridotta parte degli investimenti che il Governo ha in programma per il prossimo futuro... Ai sensi delle vigenti norme... il preventivo non poteva che contemplare le spese risultanti da provvedimenti autorizzati in atto od in corso di perfezionamento ».

sibile attendibili. *Ma la voce « investimenti provocati dallo Stato » dovrebbe essere soppressa*. Non ha riscontro in alcun altro bilancio economico; ed è destinata piuttosto a recare confusione sull'apporto agli investimenti delle « imprese private » e del « Governo », che maggior chiarimento.

E valga il vero. Nell'esposizione finanziaria al Senato, tenuta dall'on. Pella l'8 aprile, si afferma che questa voce comprende:

« 1. Installazione di macchinari (Piano E.R.P. e residuo prestito Eximbank).

2. Lavori a pagamento differito secondo le nuove leggi in corso di discussione.

3. Costruzione impianti idroelettrici, secondo gli impegni assunti dalle società interessate.

4. Fabbisogno di investimento di aziende nazionalizzate e nelle quali esiste partecipazione statale ».

Ed esemplificando si aggiunge: « quando noi abbiamo vincolato gli industriali idroelettrici a costruire determinati impianti, noi ci siamo trovati davanti al caso di un investimento che è stato programmato dall'alto, e che sarà eseguito dall'economia privata, la quale si servirà sul mercato monetario. Quando l'amico Tupini col sistema delle sue leggi a pagamento differito provocherà un complesso di costruzioni che speriamo dell'ordine di grandezza di 120 miliardi, noi ci troveremo di fronte alla richiesta sul mercato di 120 miliardi » (1).

Queste osservazioni sollevano, anche a prima vista, parecchi dubbi. Non si comprende ad esempio che mai possa significare, agli effetti del bilancio economico, l'espressione « aziende nazionalizzate ». Perché mai, se trattasi di enti che attingono i loro fondi dalle pubbliche finanze, i loro investimenti non dovrebbero essere registrati fra gli investimenti pubblici? (E sembra ciò sia consigliato, fra l'altro, dal considerare i criteri che sono seguiti, nel redigere il lato sinistro del bilancio; là dove trattasi del « prodotto netto della Pubblica Amministrazione » (2)). E se invece trattasi di aziende — le quali attingono i loro fondi direttamente sul mercato dei capitali, e non attraverso imposizioni tributarie — perché i loro investimenti non dovrebbero essere contabilizzati fra quelli privati?

(1) G. PELLA: *Esposizione finanziaria al Senato*, op. cit., pag. 71.

(2) Cfr. B. BARBERI: *Elementi costitutivi del reddito nazionale*, cit., pag. 11 dell'estratto.

Rimane il caso di un dato investimento, effettuato in parte a carico del bilancio dello Stato, in parte con fondi attinti al mercato dei capitali: e sia pure per il tramite di un ente apposito. In questo caso, chi vieta di registrare fra i pubblici investimenti, la quota dell'investimento statale proveniente da tributi e, fra quelli privati, quella che ha tale natura?

21. — *Criteri a migliorare la voce « investimenti pubblici »*. - Soppressa la voce: investimenti provocati dallo Stato e diviso il complesso degli investimenti in « investimenti pubblici » da un lato, « investimenti privati » dall'altro, gli sforzi dovrebbero essere orientati, a migliorare l'attendibilità delle stime pubblicate sotto la prima voce col seguire, fra l'altro, questa traccia: a) rendere noto in primo luogo i criteri seguiti in queste stime, per permettere agli studiosi una migliore valutazione del loro significato; b) eliminare le ipotesi irreali di partenza (ad esempio quelle riguardanti la costanza dei residui; ipotesi che certamente non si verifica in fasi nelle quali gli investimenti dello Stato sono in aumento) sostituendole con altre più prossime alla realtà; c) aggiungere ai dati « totali » gli elementi analitici di valutazione dei preventivi, al fine di permettere agli studiosi di modificare, coi loro calcoli diretti, nel corso dell'anno, tali valutazioni; e ciò in relazione alle notizie frattanto sopraggiunte circa le mutazioni dei programmi governativi.

22. — *Necessità d'avviare studi per giungere ad una diretta valutazione degli investimenti privati, sia in consuntivo che in preventivo*. Ed infine, prima di chiudere queste note, che — ripetiamo — vogliono soltanto accogliere alcune pratiche proposte ad ottenere una « Relazione generale - 1950 » migliore della precedente, ancor un'osservazione.

Convorrà sin d'ora avviare studi e particolari ricerche statistiche, per giungere ad una valutazione *diretta* sia in preventivo, (di cui ora si sta discorrendo) sia in consuntivo (che com'abbiamo visto non reca questa voce) degli investimenti privati. Ciò non soltanto perché una voce, di tal importanza, non può essere più a lungo degnamente ottenuta per differenza fra altri totali. Ma perché, senza dubbio, una delle prime tabelle sussidiarie al bilancio economico nazionale dovrà esser quella che intitolasi ai « risparmi ed agli investimenti lordi ». Donde (in preventivo) si trae il « vuoto » deflazionistico od inflazionistico. Ma questa determinazione — d'essenziale momento per la politica monetaria e finanziaria governativa — sarebbe impossibile (od illu-

soria) se dal lato dell'attivo, in questa tabella sussidiaria, s'ottenessero per differenza gli investimenti privati, e nulla di meno; ed al passivo della stessa, altrettanto per differenza i risparmi personali: che come si sa sono in ogni paese di difficile determinazione diretta, come il citato esempio inglese insegna.

Alcuno osserverà che ricerche siffatte sono lunghe e difficili; nè condurranno in porto facilmente. Ne abbiamo tenuto conto, per parte nostra, proponendo d'avviar soltanto, in questo scorcio del '50, indagini e sondaggi a questo fine; e rassegnandoci a non poterne trarre vantaggio già per redigere la « Relazione generale - 1950 ». Ma un più acuto scetticismo sulle difficoltà d'un'impresa che pur altrove è stata condotta a compimento ci sembrerebbe ingiustificato, considerate anche le caratteristiche dimensionali dell'economia italiana.

Conclusioni. — Le discussioni attorno alle principali voci segnate dal lato destro nel bilancio economico potrebbero forse esser utilmente continuate, discutendo, ad esempio, dei criteri da seguire, per i calcoli relativi agli ammortamenti (consuntivi e preventivi), i quali — com'è noto — debbono essere diversi, a seconda trattisi d'investimenti pubblici o privati; oppure in tema di voci concernenti i rapporti fra l'economia italiana ed il « resto del mondo ». Ma lasciamo questi argomenti, perchè son legati ad un'indagine, che pur ci sembra indispensabile: quella sul complesso delle tabelle sussidiarie al bilancio economico nazionale. Ma ad essa giova dedicare una separata ricerca; legata, come è, ad un'altra questione pure di questi tempi dibattuta; se debbasi impiantare in Italia, nelle sue prime linee, una contabilità nazionale.

Riassumiamo dunque le conclusioni raggiunte in questo nostro scritto.

Il compito che ci eravamo proposti era facile: chiarire la via migliore ad ottenere una « Relazione generale - 1950 » migliore della « Relazione generale - 1949 ».

Le indagini svolte ci hanno convinto della necessità di:

a) mutare la data di presentazione della « Relazione generale 1950 » al Parlamento, posticipandola almeno al maggio-giugno 1951;

b) mutare il disegno della relazione anzidetta, dividendola chiaramente in due parti, per distinguere i dati preventivi da quelli consuntivi; imperniando ciascuna parte sul bilancio economico nazionale, redatto *ex post* e rispettivamente *ex ante*;

c) affidare all'Istituto Centrale di Statistica la redazione della prima parte della « Relazione generale »; ad altri uffici del CIR (con la collaborazione fattiva dell'Istituto Centrale di Statistica per quanto riguarda i dati da segnarsi in preventivo) la redazione della seconda parte;

d) proporsi, almeno per la « Relazione generale 1950 », quale schema di bilancio economico, quello stesso già accolto nella relazione della Banca d'Italia due anni fa; perfezionandolo tuttavia con ottenere, per via diretta, i dati relativi alla « voce « investimenti » ed alla sottovoce « investimenti pubblici »;

e) sopprimere la voce « investimenti provocati dallo Stato ».

La « Relazione generale - 1950 » dovrebbe poi esser occasione e stimolo a ricerche particolari, come quella dianzi suggerita, sulle possibilità di determinare — in via diretta — il volume degli investimenti privati. Ciò al fine di giungere, anche per l'Italia, alle prime linee di quella contabilità nazionale che dovrà permettere, fra non molto, non soltanto d'ottenere annualmente migliori bilanci economici, sia consuntivi che preventivi. Ma almeno le cinque principali tabelle sussidiarie. Elencando: la tabella riguardante il settore produttivo; quella concernente il settore di consumo; il prospetto relativo all'attività economica del governo; la tavola che pone in evidenza le relazioni fra il nostro Paese ed il « resto del mondo ». Infine la tabella, poc'anzi ricordata, che riguarda « risparmi e investimenti lordi ».

Ma per ottenere ciò sono d'inesprimabile importanza gli studi condotti non soltanto da statistici; ma da finanziari, economisti ed esperti di pubblica contabilità. Lodevolissima è dunque l'iniziativa del Comitato italiano per ricerche sulla ricchezza e sul reddito, che trova manifestazione nel promuovere per l'appunto siffatti coordinati studi.